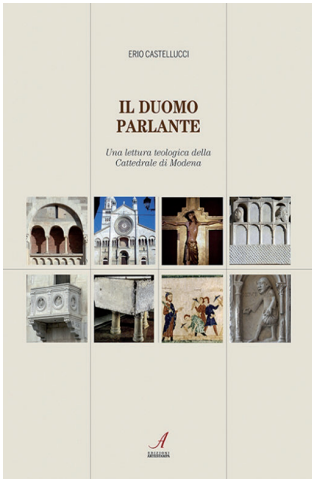




NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

Formazione, come si possono prevenire i traumi e gli abusi

a pagina 2



Dialogo ecumenico Inizia la settimana dedicata all'unità

a pagina 3

Don Gianni Gherardi nelle testimonianze dei «suoi» giovani

a pagina 5

Carpi, un spettacolo di musica e poesia per Enzo Piccinini

a pagina 7

Editoriale

Messaggio che richiama il Magistero di Francesco

DI GIULIANO GAZZETTI

La nota dei vescovi della nostra regione sulle prossime elezioni recita: «La vicinanza tra vita ecclesiale e vita civile, nella distinzione, ma anche nella collaborazione per il bene comune, per la legalità, per la giustizia, per la cura della nostra terra e per la tutela dei più deboli, motiva questo appello in occasione delle prossime elezioni regionali», ribadendo l'importanza di esercitare il diritto di voto ed invitando al discernimento per una scelta coerente. Il documento si pone nel solco del Magistero della Chiesa in materia sociale e intende offrire elementi di valutazione sui principi fondamentali di tale insegnamento. *L'incipit* dei vescovi è: «l'Europa è casa nostra». Ciò ben si collega a quanto ha detto papa Francesco in un intervento su *Ripensare l'Europa: contributo cristiano al futuro della Ue*, intervento rivolto ai cristiani impegnati in politica nel quale si propongono contenuti poi richiamati anche dal documento dei vescovi. Dice infatti papa Francesco che l'Europa «non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone» e, come tale, «i cristiani sono chiamati a favorire il dialogo politico, specialmente laddove esso è minacciato e sembra prevalere lo scontro. I cristiani sono chiamati a ridare dignità alla politica, intesa come massimo servizio al bene comune e non come un'occupazione di potere». Parimenti, continua papa Francesco, «una comunità civile è viva se sa essere aperta, se sa accogliere la diversità e le doti di ciascuno e nello stesso tempo se sa generare nuove vite, come pure sviluppo, lavoro, innovazione e cultura. Persona e comunità sono dunque le fondamenta dell'Europa che come cristiani vogliamo e possiamo contribuire a costruire. I mattoni di tale edificio si chiamano: dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo e pace. L'impegno dei cristiani in Europa deve costituire una promessa di pace. Fu questo il pensiero principale che animò i firmatari dei Trattati di Roma. In questo tempo, essi sono chiamati a ridare anima all'Europa a ridestare la coscienza, non per occupare degli spazi, ma per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società».

DI PAOLO TOMASSONE

Una regione d'Europa, che non si chiude nel sovranismo e impegna tutti a realizzare i principi costituzionali, mettendo al bando ogni discriminazione e ogni linguaggio offensivo e non rispettoso. È questa la rotta che i vescovi dell'Emilia-Romagna indicano per una scelta consapevole, attenta, fatta con discernimento, in vista di un'importante scadenza elettorale come quella del 26 gennaio, in cui si è chiamati a rinnovare il governo della Regione. I vescovi invitano i cittadini elettori a un comportamento saggio e lungimirante che sappia andare oltre la semplice protesta o un moto di reazione talora anche legittimo ai problemi reali che anche in questa regione, non solo nell'insieme del paese, sono all'ordine del giorno: dall'aumento della povertà allo sviluppo della solidarietà, dal rispetto dell'ambiente al riconoscimento del primato della persona in ogni fase della sua vita, fino alla valorizzazione dei corpi intermedi come elemento propulsivo di democrazia nelle società moderne. Il documento – dal titolo *La Regione, laboratorio di Democrazia* – parte subito con un invito a prendersi «cura» dell'Europa, la «nostra casa»: «pensare di tutelare la Regione contro l'Europa – si legge – è una tragica ingenuità e fonte di povertà». I vescovi chiedono quindi ai candidati un'attenzione primaria a combattere «ogni forma di corporativismo, di esclusione sociale» ma anche «ogni discriminazione di uomini e donne, italiani o immigrati, persone o famiglie» che indebolirebbe il cammino e lo sviluppo regionale. «La preoccupazione principale – si spiega nella nota – non può che essere per le situazioni di povertà, disagio ed emarginazione, segnatamente per quanto riguarda la mancanza e la precarietà del lavoro, continuando un impegno politico che in questi anni ha portato anche buoni frutti». Servono poi politiche che diano una particolare attenzione ai giovani, in un grave momento di disorientamento, e alle loro famiglie. L'auspicata l'autonomia regionale – avvertono – non può dimenticare i principi della sussidiarietà, della differenziazione e della adeguatezza che valorizzano e favoriscono l'iniziativa dei cittadini (singoli e associati), e le attività di interesse generale, come quelle portate avanti dalle famiglie, da altre co-



Elezioni, il documento della Conferenza episcopale regionale

«Una Regione solidale»

munità e da realtà del Terzo settore. «Ogni forma di omologazione culturale che non risponde all'adeguatezza dei servizi e al rispetto delle realtà familiari e sociali – prosegue il documento della Conferenza episcopale regionale – rischia di essere una sovrastruttura che non serve al bene comune. A questo proposito la sinergia delle attività regionali con le istituzioni ecclesiali (oratori, scuole paritarie, attività estive, consultori, centri di ascolto...), la concreta e costante valorizzazione dei corpi intermedi potranno aiutare ad affrontare l'emergenza educativa». Sul compito della Regione di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale – come indicato dalla Costituzione – si chiede un'attenzione all'econo-

mia, accompagnata dalla sensibilità verso i «percorsi di integrazione, inclusione di famiglie e persone in difficoltà», tenendo conto dei cambiamenti (come quello provocato dal terremoto del 2012) che si verificano sul territorio, dalle città ai paesi di montagna o a quelli della costa. «Sono necessarie una legislazione e una regolamentazione che non penalizzino alcune categorie di persone nell'accesso alla casa, alla scuola, al lavoro, alla salute. La tutela della vita dal suo concepimento alla morte naturale, nella salute e nella malattia, nella stanzialità e nella mobilità, non può che trovare le istituzioni regionali capaci di rinnovate scelte, non riconducibili alle sole esigenze/componenti economiche e storico-sociali».

I vescovi chiedono infine un impegno al rispetto dei «principi costituzionali» alle persone impegnate nelle diverse appartenenze politiche. Un impegno «che deve essere accompagnato nella campagna elettorale da un linguaggio, libero da offese e falsità, concreto nelle proposte, rispettoso delle persone e delle diverse idee politiche». A questo riguardo i vescovi offrono come «criterio e chiave di lettura, per i fedeli e per tutti gli uomini di buona volontà, la ricchezza e fecondità della Dottrina Sociale della Chiesa. Ancorata sulla salda ed immutabile roccia del Vangelo, essa è al tempo stesso capace di un confronto fecondo con ogni realtà umana nel suo sviluppo, proprio in virtù dell'inesauribile profondità della Parola di Dio».



Le scarpe bucate

In questi giorni, su un gruppo facebook dedicato ai ricordi della vecchia Modena, è circolata una fotografia del 1917, che ritrae due giovani. Fin qui, nulla di eccezionale, se non fosse che i due sono Antonio Panini e la fidanzata – poi moglie – Olga: i genitori dei mitici fratelli Panini. Quelli delle figurine, per intenderci. Ebbene, i due ventenni, evidentemente vestiti nel modo migliore possibile per l'occasione, mostrano due paia di scarpe consunte. Quelle di lui sono proprio bucate. Al dito, un anello di fidanzamento realizzato molto alla buona, per dirlo in parole povere. Eppure, i due trasmettono una vitalità che impressiona: composta e decisa lei, lui assorto a contemplarla. La vitalità di una giovinezza con le scarpe bucate, ma con una grande speranza ben stretta tra le mani.

Abate alla pastorale dello sport

appuntamenti

Due incontri sulla Parola di Dio presso la Città dei Ragazzi

In preparazione alla *Domenica della Parola di Dio*, indetta da papa Francesco per domenica prossima, il Servizio apostolato biblico dell'Arcidiocesi propone due incontri presso il salone della Città dei Ragazzi, in via Tamburini 106, dal titolo «Mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele» (Ez 3,1). Gli incontri avranno luogo domani (venerdì 20 gennaio) e lunedì 27 gennaio dalle 19 alle 22 e saranno tenuti dal religioso padre Salvatore Sessa MDM. Padre Salvatore Maurizio Sessa, biblista, autore di numerose pubblicazioni, è docente presso la Pontificia università Gregoriana a Roma ed ha collaborato con don Fabio Rosini per l'apostolato biblico nella diocesi di Roma. (F.G.)

L'arcivescovo ha nominato Giacomo Abate co-direttore della Pastorale diocesana dello sport. Laureato in Scienze motorie, docente di Educazione fisica presso il liceo artistico «Venturi» di Modena, accolto presso la parrocchia della Madonna Pellegrina, ha scritto articoli e testi sul tema del rapporto fra sport e Chiesa. Allenatore patentato in diversi sport, in questi anni ha promosso numerosi corsi formativi per istruttori, dirigenti ed arbitri, contribuendo ad elevare l'aspetto formativo sul tema della pastorale dello sport. (C.B.)



Giacomo Abate

informazioni

Novità in Archivio

Una delle attività dell'Archivio storico diocesano di Modena-Nontola consiste nelle ricerche genealogiche, rese possibili grazie alla presenza dei transunti, ovvero le trascrizioni degli atti dei registri parrocchiali di buona parte dell'arcidiocesi dal 1802 in poi. Il servizio viene richiesto anche per ragioni di conseguimento della cittadinanza italiana da parte di discendenti di emigranti modenesi. D'ora in avanti, per il servizio di ricerche genealogiche sarà disponibile un indirizzo mail apposito: genealogia@modena.chiesacattolica. (F.G.)

lutto. L'addio ad Alberto Barbieri, che studiò la storia di città e diocesi

Si è spento domenica, a 91 anni, il professor Alberto Barbieri. Già docente al «Corni», era conosciuto in città per le numerose pubblicazioni di carattere storico, come la monumentale *Enciclopedia modenese*, in collaborazione con Giancarlo Silingardi, ed i volumi sui sacerdoti modenesi del Novecento. Con don Antonino Leonelli e Giancarlo Montanari, realizzò anche una *Storia dell'Arcidiocesi di Modena-Nontola* in due volumi. Fu stimato presidente diocesano dell'Unione uomini di Ac. (F.G.)



MUSEI DEL DUOMO

I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI:
DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30
E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
IL LUNEDÌ I MUSEI RESTANO CHIUSI.

MUSEI DEL DUOMO
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

«Il dolore è troppo, ho scelto l'induzione al coma farmacologico: terminerò così il mio percorso sperando di essere stato d'aiuto a molte persone». Sono le parole di Giovanni Custodero, 25enne ex portiere di calcio a 5 in serie C2 con la maglia del Fasano, malato di sarcoma osseo. Il tumore primario dell'osso è abbastanza raro: in Italia si registra in media ogni anno poco più di un caso ogni 100.000 persone, sia uomini sia donne, cioè circa 350 nuovi casi all'anno. I più colpiti dall'osteosarcoma sono i giovani di età media di 20 anni; la metà dei casi è diagnosticata prima dei 59 anni. Questo è un tumore

dolorosissimo, con complicanze gravi e invalidanti che minano moltissimo la qualità di vita della persona. Per esempio, il calciatore ha dovuto affrontare l'amputazione di una gamba, chemioterapia e radioterapia; il cancro si era esteso a femori, clavicola e cranio. Scrive ancora Giovanni Custodero: «Eccoci arrivati alla battaglia finale, siamo io e lui, uno davanti all'altro e lo guardo in faccia. Capisco che è forte dell'energia con la quale l'ho nutrito in questi anni, mentre io sono ormai stanco. Ho deciso di trascorrere le feste lontano dai social ma accanto alle persone per me più importanti. Però, ora che

le feste sono finite, e con loro anche l'ultimo granello di forza che mi restava, ho deciso che non posso continuare a far prevalere il dolore fisico e la sofferenza su ciò che la sorte ha in serbo per me... Sarò indotto in coma farmacologico e terminerò così il mio percorso sperando di essere stato d'aiuto a molte persone. Voglio per l'ultima volta ringraziarvi per ciò che siete stati, siete e sarete sempre: la mia forza». Quello di cui scrive questo ragazzo è ciò che si chiama tecnicamente "sedazione palliativa profonda". Quando i sintomi sono refrattari, ovvero insopportabili e orfani di qualsiasi cura (non esiste al momento un trattamento

adeguato ed efficace per controllarli), è legittimo (*Legge 219/18*) chiedere al medico questo tipo di sedazione. Non solo ciò è secondo la legge ma è anche eticamente accettabile: nessuno è tenuto a sopportare stoicamente ciò che diviene insopportabile alla natura umana. Questo ragazzo ha chiesto e ottenuto quello che gli spettava. La scelta e l'azione non equivale all'eutanasia, che si sarebbe configurata, invece, in un contesto diverso, per esempio, se i sintomi erano ancora controllabili con farmaci, se il trattamento insopportabile e orfano del paziente e questa era voluta come fine dell'azione.

appuntamento

Due incontri sul nuovo Messale

Uscirà nei prossimi mesi la terza edizione del *Messale romano* in lingua italiana. Ciò significa che dall'inizio del prossimo anno liturgico – quindi dalla prima domenica di Avvento – cambieranno molte parole attraverso le quali, a messa, ogni cattolico esprime la propria fede e dà lode a Dio. Da un lato la nascita del nuovo messale italiano permetterà di riapprofondire il deposito della fede di cui è come una sorta di forziere, dall'altro consentirà a ciascun fedele di fare un'immersione nel profondo della sua umanità. Se il linguaggio offre la possibilità di soffermarsi sulla dimensione interna e individuale, analizzando quelle strutture che a livello mentale rendono possibile a un essere umano lo sviluppo di una lingua, anche la comprensione delle parole della preghiera aiutano a ripensarsi nell'essere uomini e donne credenti, comunicanti e oranti del terzo millennio. Per queste ragioni gli uffici liturgici delle diocesi di Modena–Nonantola e Carpi intendono offrire un aiuto affinché il nuovo messale possa essere recepito nelle preghiere di tutte le comunità. Sono dunque stati organiz-

zati due incontri aperti a tutti i fedeli e agli operatori pastorali parrocchiali, intitolati «Come cantare i canti del Signore?», momenti di formazione liturgica in occasione dell'uscita della terza edizione del messale romano. L'iniziativa è stata curata dall'ufficio liturgico di Carpi, diretto da don Luca Baraldi, e verrà realizzata in collaborazione con l'ufficio liturgico di Modena. Il primo appuntamento si svolgerà a Carpi venerdì 21 febbraio, con inizio alle 20.45, nel museo diocesano «Cardinale Rodolfo Pio di Savoia» di corso Manfredi Fanti: «Quando pregate non sprecate le parole. Quali linguaggi nella preghiera liturgica e personale?» è il titolo della serata, che sarà guidata dal professor Giorgio Bonaccorso del Pontificio ateneo Sant'Anselmo). Domenica 8 marzo sarà invece il Centro Famiglia di Nazareth, in via Formigina a Modena, a ospitare l'incontro «Signore insegnaci a pregare. I libri liturgici come scuola di preghiera per il popolo di Dio»: inizio alle 16 con l'intervento di monsignor Angelo Lameri, professore ordinario di Liturgia e sacramentaria generale alla Pontificia università lateranense. (L.B.)



Don Davide Castagnetti ha parlato a Cognento della sua esperienza di sacerdote missionario

«Essere cristiani nell'India di oggi»

DI MARCO COSTANZINI

«Da dieci anni misisonario in India, dove culture e tradizioni si mescolano tra loro, don Davide Castagnetti ha portato la sua testimonianza alla Casa della carità di Cognento dopo aver celebrato la prima messa missionaria del nuovo anno. Una testimonianza di fede votata alla carità, al servizio dei più poveri in un contesto che negli ultimi anni sta cambiando. Per questo don Castagnetti, fratello della Carità 52enne di Reggio Emilia, ha voluto introdurre il suo racconto proprio con una domanda: «India, missione possibile?». Da qui è iniziato un viaggio ideale che ha portato a Mumbai, Bombay fino al 1995, impreziosito dalle immagini proiettate e dai prodotti tipici portati dal sacerdote. «Il motore della missione in India – ha spiegato – è l'Eucarestia: Gesù ci manda ad annunciare la buona notizia dell'amore per tutti gli uomini del nostro tempo. Tutto ebbe inizio nel 1959, quando la dottoressa Bianca Morelli andò a dare una mano in un ospedale cattolico,

Fratello della carità, vive a Mumbai da dieci anni e testimonia la fede tra i più poveri «Il vero motore è l'Eucarestia»

poi nel 1972 fu don Romano Zanni a partire in missione da fratello semplice e lo stesso fecero nel 1975 suor Gabriella e suor Rosanna. Nel 1980 nacque la prima Casa della carità, oggi siamo a cinque: tre a Mumbai – a Versova, Uttan e Malad – e due nello stato della Kerala, a Ernakulam. Tutte nei sobborghi, dove regna la povertà». Don Davide presta anche servizio in parrocchia a Mumbai: «I parrocchiani sono 800, su un'area che copre 500mila abitanti. In questi anni ci siamo trovati a condividere angosce e sofferenze, come quando la scorsa estate abbiamo aiutato un villaggio vicino travolto dall'acqua con 31

morti e tanti feriti, ma anche gioie e speranze, attraverso segni concreti di carità. Sono tanti i ragazzi e le ragazze: è una chiesa giovane, che annuncia nella gioia e nella condivisione, una chiesa in cammino in un mondo che chiede una testimonianza coerente di amore e di fedeltà». Valori cristiani promossi in un'India che, però, sta cambiando: «Parliamo di un Paese con 1,3 miliardi di abitanti, un sesto di quelli del mondo, 28 stati e 22 lingue ufficiali, in cui i cristiani rappresentano il 2% della popolazione, i musulmani il 13% e gli induisti l'80%. La Costituzione dice che ogni religione è autorizzata ad esistere e a diffondere il proprio messaggio liberamente, ma oggi il potere è in mano a fondamentalisti induisti e ci si domanda cosa ne sarà della secolarità dell'India e della sua convivenza tra le religioni. Ci sono già state proteste. L'invito per noi cristiani – ha concluso don Davide – è non diffondere paura, essere coerenti nell'ascolto e nella preghiera per evitare visioni che distruggono e non aiutano la comunione e la convivenza tra i popoli e le genti».



Don Castagnetti durante la celebrazione della Messa nella Casa della carità di Cognento

Comprendere l'amore per combattere ogni abuso

DI ELENA ROCCHI

Si è svolto nel Centro Famiglia di Nazareth il corso di aggiornamento rivolto ai sacerdoti delle diocesi di Modena–Nonantola e Carpi. Un tempo prezioso di approfondimento e condivisione realizzato in collaborazione all'equipe del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori, istituito dal Vescovo nei mesi scorsi secondo le norme stabilite dalla Santa Sede dalla Cei e presentato in questa prima occasione

Anche il vescovo Ghizzoni all'aggiornamento per il clero con il Servizio interdiocesano Temi: prevenzione, ascolto e tutela dei minori

formativa. L'intervento di apertura del vescovo Erio, attingendo alla sapienza dell'antropologia biblica, ha dipinto la scena narrata nel giardino dell'Eden per contemplare la bellezza originaria del sogno di Dio: l'uomo che porta la sua impronta non è stato creato per la solitudine, ma per la relazione. Nel suo corpo è scolpita questa verità profonda, è inciso il bisogno di una reciprocità che lo chiama a vivere in modo armonico ed integrato la relazione con se stesso, con gli altri con il creato e con Dio. Il peccato originale ha infranto questo sogno primordiale, mette in crisi le dimensioni costitutive della relazione e colpisce l'umanità proprio nel corpo che abbraccia l'esperienza del limite, della fragilità e che porta su di sé le ferite degli affetti. La buona

notizia è che il Signore nel cammino dell'amore si è unito a questa umanità ferita in una triplice ed unitaria dimensione: il suo corpo è per noi nato, morto e risorto; nel suo corpo eucaristico si dona e nella comunione ecclesiale ci inserisce in un solo corpo per prenderci cura di tutte le membra, specialmente delle più fragili. La seconda giornata si è avviata con la relazione di don Maurizio Trevisan, docente di teologia morale allo Studio teologico interdiocesano e direttore del Consultorio diocesano di Modena, che ha sviluppato il tema della sessualità come cammino di maturazione verso un amore progettuale. In questo nostro tempo che legittima il soddisfacimento immediato dei bisogni e delle pulsioni, che alimenta la cultura dello scarto, che esalta la dimensione egocentrica ed individualistica del narcisismo, che amplifica le emozioni e che cattura in rete le nuove generazioni inquinando il loro cuore con facili e false idee sull'amore, siamo chiamati come discepoli scelti e amati dal Signore a raccogliere la sfida dell'educazione per accompagnare i giovani non a giocare ma a giocare nell'amore. Lontani dal poter suggerire facili ricette, potremo indicare cammini di libertà e di responsabilità, educare all'attesa, coltivare il valore della castità e del pudore, promuovere la bellezza di una vita spirituale incarnata, capace di integrare le emozioni, i sentimenti, i pensieri e la volontà per giungere così ad abbracciare un amore pienamente umano, totale, fedele e fecondo. L'approfondimento sullo sviluppo della vita affettiva è stato curato da suor Maria Bottura, psicologa e psicoterapeuta del consultorio diocesano di Carpi, che ha posto al centro dell'attenzione il mistero della persona da custodire, far crescere e

maturare nella sua capacità di amare. Gli uomini e le donne di ogni tempo, nella loro costitutiva differenza, sono chiamati a compiere un percorso evolutivo che parte da una posizione prevalentemente narcisistica e simbiotica per giungere ad ampliare il proprio orizzonte relazionale e costruire rapporti affettivi caratterizzati dalla capacità di vivere l'amore come dono gratuito ed oblativo. La maturità affettiva e sessuale, bisognosa dell'azione di Dio per poter essere resa pienamente umana, va collocata in un orizzonte antropologico dinamico che si



Monsignor Lorenzo Ghizzoni

realizza in un cammino volto ad alimentare questa tensione vitale ed agapica. Maria Pia Mancini, psicologa, psicoterapeuta e supervisore del Servizio interdiocesano, ha tratteggiato le caratteristiche delle relazioni tossiche che possono insinuarsi in modo seduttivo e manipolatorio nella vita dei minori provocando vere e proprie esperienze traumatiche che spesso rischiano di tessere una rete di isolamento e di dipendenza. Il trauma rompe i confini personali, ferisce, provoca lacerazione, sofferenza, caos e disarmonia, travolge con un profondo senso di colpa e di vergogna, mina l'autostima delle vittime e può giungere perfino a provocare l'esperienza dell'abbandono di Dio. Le relazioni di violenza implicano un esercizio patologico del potere volto a trarre vantaggio, soddisfazione e piacere. La sessione finale ha accolto l'intervento di Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna–Cervia e responsabile del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, che ha presentato le linee guida approvate dalla Cei nel maggio scorso: «Cura e protezione dei minori sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. La fedeltà al Vangelo è fedeltà a Dio e all'uomo. Prendersi cura dei piccoli e dei deboli significa orientare il proprio cuore, il proprio sguardo e il proprio operato a favore dei più piccoli e indifesi, attraverso una corresponsabilità della comunità condivisa con tutta la società civile. L'ascolto, l'impegno volto a favorire una cultura della prevenzione, la formazione e l'informazione di tutta la comunità ecclesiale, la creazione di ambienti sicuri, la condivisione di buone prassi, la vigilanza e la limpidezza nell'agire, sono i passi che rinnovano la fiducia».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 10.30 nel Duomo di Mirandola: *Messa*
Alle 16.30 in Santa Chiara a Carpi: *veglia per l'unità dei cristiani*
Alle 21 in Seminario a Modena: *incontro per il dialogo tra cattolici ed ebrei*
Lunedì 20 gennaio
A Roma: *Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e all'annuncio e Consiglio permanente Cei*
Martedì 21 gennaio
A Roma: *Consiglio permanente Cei*
Mercoledì 22 gennaio
A Roma: *Consiglio permanente Cei*
Alle 21 in Arcivescovado: *Consiglio diaconale*
Giovedì 23 gennaio
Alle 21 nella parrocchia della Madonna a Modena: *assemblea vicariale*
Venerdì 24 gennaio
Alle 11 a Baggiovara: *incontro cappellani ospedalieri*
Alle 19.30 in Seminario a Carpi: *Consiglio pastorale diocesano*
Sabato 25 gennaio
Alle 9.30 nel Centro Famiglia di Nazareth a Modena: *Consiglio pastorale diocesano*
Alle 16.30 in Vescovado a Carpi: *incontro con Consiglio di zona Agesci di Carpi*
Alle 18.30 in San Paolo a Budrione: *Messa*
Domenica 26 gennaio
Alle 10 in San Paolo a Modena: *Messa*
Alle 11.15 in Sant'Agnesa a Modena: *Messa*
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro "Sulla tua parola getterò le reti"*
Alle 18 in Duomo: *S. Messa per la Giornata della Parola*



Appuntamenti in diocesi

Domenica 19 gennaio
Alle 21 in Seminario a Modena: *incontro per il dialogo tra cattolici ed ebrei*
Mercoledì 22 gennaio
Alle 21 in arcivescovado: *Consiglio diaconale*
Giovedì 23 gennaio
Alle 21 nella parrocchia della Madonna a Modena: *assemblea vicariale*
Venerdì 24 gennaio
Alle 11 a Baggiovara: *incontro cappellani ospedalieri*
Sabato 25 gennaio
Alle 9.30 nel Centro Famiglia di Nazareth a Modena: *Consiglio Pastorale diocesano*
Domenica 26 gennaio
Alle 10 in San Paolo a Modena: *Messa*
Alle 11.15 in Sant'Agnesa a Modena: *Messa*
Alle 16 in Arcivescovado: *incontro "Sulla tua parola getterò le reti"*
Alle 18 in Duomo: *Messa per la Giornata della Parola*

terre di castelli

Due «pietre» per educare alla pace

Le tragedie del passato e quelle del presente significativamente unite a Castelvetro, in un'iniziativa rivolta ai giovani delle scuole. Partendo dalla consuetudine sempre più diffusa delle pietre di inciampo – pietre in metallo collocate in luoghi significativi per ricordare le vittime dell'olocausto – l'amministrazione comunale ha previsto la collocazione di due di esse nel cortile antistante l'istituto comprensivo castelvetrese. La prima sarà dedicata a Salomon Papo, quindicenne ebreo giunto a Nonantola nel corso della seconda guerra mondiale. Arrestato nel marzo 1944, venne deportato da Fossoli ad Auschwitz e da lì non fece più ritorno. La seconda è invece riservata a una vittima molto più recente, Aylan Shenu Kurdi, il bimbo di tre anni fuggito dalla Siria e morto annegato il 3 settembre 2015, nel tentativo di raggiungere l'Europa. La sua immagine fece il giro del mondo e mise in luce il dramma dei profughi siriani. Le pietre saranno posate il 21 gennaio alle 9, alla presenza degli alunni della scuola, della preside, del direttore della fondazione Villa Emma Fausto Ciuffi e dello storico locale Daniel Degli Esposti. (F.C.)

Castelvetro, religioni in dialogo nel segno della fratellanza



Un momento dell'incontro

l'iniziativa

Mercoledì sera, il vescovo è stato ospite di un evento dedicato ai tre monoteismi

Sala Consiliare di Castelvetro gremita, mercoledì 15 gennaio, per *La custodia dell'altro*, incontro di approfondimento interreligioso. E per una sera il comune fra le colline modenese diventa la capitale della fratellanza. Un vescovo (Erio Castellucci), un musulmano (Abd Al-Sabur Gianrico Turrini, direttore generale della Comunità religiosa islamica italiana) e un ebreo (Cesare Barbieri, collaboratore del Museo ebraico di Bologna) si sono confrontati su cosa significhi custodire il prossimo, in un dia-

logo ampio e profondo. Ad aprire e chiudere le voci del coro di Castelvetro, insieme alle parole di Niccolò Fabi e Bob Dylan. A introdurre e guidare la serata Roberta Biagiarelli, attrice e grande esperta del mondo balcanico, luogo in cui le guerre degli anni '90 hanno mostrato il lato più oscuro della convivenza tra i popoli e le religioni. «I concetti di fratellanza e di cura – ha spiegato Cesare Barbieri – sono centrali nell'ebraismo. Il Talmud riporta un racconto molto significativo: dopo l'attraversamento del Mar Rosso e la morte degli egiziani, gli angeli cercarono di intonare un coro di esultanza. Ma Dio li fermò: "perché esultate per l'uccisione di ciò che io ho creato con le mie mani?". Si è creati tutti simili e accettare il prossimo è uno degli insegnamenti più profondi della Torah». «Ottant'anni fa – ha raccontato il vescovo Castellucci – in questo periodo

era in corso la bonifica libraria, una delle espressioni più raffinate dell'odio nei confronti dell'altro. Si arrivò alla distruzione dei libri degli ebrei e perfino all'obbligo di eliminare citazioni di autori ebrei da ogni testo». Se agli inizi del XX secolo potevamo illuderci che le barbarie fossero ormai alle spalle, l'umanità si è poi risvegliata con i campi di sterminio e la bomba atomica. «Ritorna così la domanda provocatoria che Caino fa a Dio: "sono forse il custode di mio fratello?". È una domanda che non dobbiamo mai smettere di farci. La risposta è sì, non sei fratello se non sei custode». Concetti che hanno radici ebraiche e che si manifestano compiutamente nella parabola del buon samaritano, con quel finale un po' a sorpresa, che ribalta il punto di vista che ci aspetteremmo: «Gesù vuole dirci che la prossimità è un concetto attivo, dobbiamo farci

prossimo per essere prossimo». «Fare memoria – ha esordito Abd Al-Sabur Turrini – vuol dire ricordare chi siamo. Dice il Corano che siamo stati creati "secondo la forma del misericordioso Allah", tutti gli uomini sono creati così. Non possiamo allora concepire l'altro come qualcosa di diverso da noi». Il professore di fede islamica ha poi citato il versetto quarantotto della quinta sura del Corano: «In quel versetto Allah racconta che, se avesse voluto, avrebbe potuto far sì che gli uomini fossero di una stessa comunità. Ma non ha voluto perché "voglio provarvi per ciò che vi ho dato, gareggiare e quando tornerete capirete la natura delle vostre differenze"». Un dialogo profondo e costruttivo, una piccola luce in questi tempi fumosi, in cui in nome di Dio si fanno troppo spesso muri e conflitti.

Federico Covili

Sono numerose le comunità non cattoliche presenti da anni sul territorio modenese che parteciperanno attivamente al calendario di eventi in programma

«L'unità dei cristiani parte dall'accoglienza»

le iniziative

La settimana di preghiera per l'ecumenismo iniziata venerdì a Magreta terminerà domenica prossima. Giovedì appuntamento in San Benedetto a Modena con la celebrazione della Parola di Dio

DI MARCO COSTANZINI

Preghere insieme per l'unità dei cristiani e continuare ad aprire il proprio cuore al dialogo e all'accoglienza, seguendo l'esempio di quanto accadde all'apostolo Paolo dopo il naufragio nelle acque di Malta: «Ci trattarono con gentilezza» (*Atti degli Apostoli* 28,2) è il passo del Vangelo che farà da filo conduttore alla cinquantaduesima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il cui sussidio quest'anno è stato preparato dalle Chiese di Malta e Gozo, e che sarà spunto di riflessione anche nelle iniziative organizzate dall'Ufficio ecumenico dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. «Una storia di divina provvidenza e al tempo stesso di umana accoglienza», viene sottolineato nella lettera di presentazione firmata dal vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, dal pastore Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, e dal metropolita Gennadios, arcivescovo ortodosso d'Italia e di Malta ed esarca per l'Europa Meridionale. Aggiungendo che «l'ospitalità, come concludono i cristiani di Malta nella presentazione teologica della Settimana, è una virtù altamente necessaria nella ricerca dell'unità tra cristiani. La nostra stessa unità di cristiani sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri, pur importante, ma



Due immagini delle edizioni passate della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che giovedì vivrà il clou con la celebrazione ecumenica della parola di Dio nella parrocchia di San Benedetto

anche mediante l'incontro amorevole con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede». Accoglienza, dunque, non come concetto astratto ma come pratica quotidiana della vita di tutti i cristiani, frutto della divina

Provvidenza. A Modena sono presenti diverse comunità cristiane non cattoliche. Gli ortodossi fanno riferimento al Patriarcato russo (chiesa ortodossa di Tutti i Santi, a Modena Est), al Patriarcato rumeno, come la parrocchia delle Sante Donne Mirofore

e San Serafino di Sarov con sede in via Ganaceto nell'ex chiesa dei frati cappuccini, o al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nel caso di alcuni fedeli moldavi. Presente anche una comunità di copti etiopi. Per ciò che riguarda il mondo protestante, c'è una

presenza variegata tra evangelici, pentecostali, avventisti e metodisti, tra i quali il gruppo valdese-metodista che è in attesa dell'arrivo di un pastore e con cui è attivo un dialogo attraverso il Consiglio delle chiese. La Settimana per l'unità dei cristiani a Modena si è

aperta venerdì sera nella chiesa parrocchiale di Magreta con l'incontro *Trasmettere la fede: una sfida comune per le chiese cristiane*, appuntamento curato da Guido Armellini (Chiesa metodista di Bologna e Modena) e da don Sergio Casini, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Giovedì, alle 21, nella parrocchia di San Benedetto a Modena, in piazzetta Dossetti, avrà luogo la celebrazione ecumenica della Parola di Dio. Guiderà la riflessione monsignor Ermenegildo Manicardi, vicario generale della diocesi di Carpi, e saranno presenti don Sergio Casini, il pastore Nicola Tedoldi della Chiesa valdese metodista e padre Constantin Totolici del Patriarcato ortodosso di Romania. La celebrazione, già ricca di suo, sarà impreziosita da una accoglienza speciale preparata dai giovani delle parrocchie. La Settimana si chiuderà domenica prossima con due appuntamenti: alle 17 la parrocchia ortodossa delle Sante Donne Mirofore e San Serafino di Sarov, in via Ganaceto a Modena, ospiterà la celebrazione ortodossa del Vespri, mentre alle 21, nella parrocchia della Madonnina sempre a Modena, ci sarà la preghiera di Taizé.

appuntamenti

Stasera la lezione del rabbino Goldstein sul Cantico dei Cantici

Parallamente agli appuntamenti della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è in programma la trentunesima Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. L'appuntamento è per questa sera, alle 21, nell'Aula magna dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia presso il Seminario Metropolitano di Modena, in corso Canalchiario. L'evento è organizzato dall'Arcidiocesi e dalla Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia. In quest'occasione rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, terrà la lezione Cantico dei Cantici dalle cinque Meghillot. Le Meghillot (da meghillà, rotolo) sono cinque

libri (Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Qoélet, Ester) che vengono letti, essenzialmente a scopo liturgico, durante certe festività. Ad ascoltare ci saranno una rappresentanza della comunità ebraica e anche l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci. Questa giornata dedicata all'ebraismo, voluta dai vescovi italiani, è intrinsecamente collegata alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, «per indicare che il mondo ebraico è la nostra santa radice, come dice san Paolo, dalla quale dobbiamo partire per aprirci alla fede». Lo spirito dell'iniziativa è l'approfondimento del dialogo religioso ebraico-cristiano attraverso una maggiore conoscenza

reciproca, il superamento dei pregiudizi, la riscoperta dei comuni valori biblici. Grazie a iniziative come queste, dunque, si può riuscire a perseguire concretamente la strada della collaborazione tra ebraismo e cattolicesimo, all'insegna dell'ascolto, del dialogo reciproco e della voglia di imparare. In questi ultimi anni, per la Giornata di approfondimento del dialogo tra ebrei e cristiani cattolici, sul tavolo dell'amicizia e della fraternità sono stati aperti alcuni alcuni rotoli delle Meghillot: nel 2017 è stata la volta del rotolo di Rut, nel 2018 quello delle Lamentazioni, nel 2019 il rotolo di Ester, nel 2020 verrà aperto quello del Cantico dei Cantici. (M.C.)

Conferenza sulle prime comunità valdesi al teatro del Collegio S. Carlo

Venerdì pomeriggio, alla Fondazione Collegio San Carlo di Modena (via San Carlo, 5) si concluderà la prima parte del ciclo di conferenze dedicato al tema *Fondatori di religioni. Carisma individuale e contesto sociale all'origine delle tradizioni religiose*, ideato dal Centro Studi Religiosi. Alle 17.30, Grado Giovanni Merlo presenta la conferenza dal titolo *Valdo di Lione. Povertà e vita apostolica nella prima comunità valdese*. Grado Giovanni Merlo è professore emerito di Storia del cristianesimo all'Università di Milano, fondatore della rivista «Quaderni di storia religiosa» e membro del comitato di redazione della «Rivista storica italiana». Ha dedicato le sue ricerche al cristianesimo nel

basso Medioevo, con particolare riguardo alle origini e all'evoluzione del movimento francescano, ai rapporti tra ortodossia ed eresia e al ruolo del papato e delle istituzioni ecclesiastiche nella storia dell'Occidente latino. Sappiamo poco di Pietro Valdo: di lui ci sono ignote sia le origini che la fine della vita. Per ciò che riguarda il cognome esatto, esiste solamente una forma latinizzata (*Valdesius*) e il nome Pietro, datogli dalla tradizione nel XIV secolo che lo definiva così come nuovo apostolo. Le informazioni che abbiamo provengono dagli archivi dell'Inquisizione e dalle leggende valdesi, visto che non è attestata alcuna attività scrittoria o letteraria di Valdo. Egli era un

Venerdì pomeriggio Grado Giovanni Merlo concluderà la rassegna di incontri dedicati a «fondatori di religioni» parlando di Pietro Valdo, nel panorama del XII secolo

ricco mercante che intorno all'anno 1170 decise di vendere i propri beni e dedicarsi, rimanendo laico, alla predicazione del Vangelo. Quello che le fonti più antiche chiamano un «iniziatore» è piuttosto un «fondatore»? Non esistono le prove documentarie per pensare che, a un'iniziale capacità di attrarre a sé altri

individui, facesse seguire azioni volte al consolidamento giuridico e organizzativo del gruppo. Fonti e documenti non ne parlano, anche se probabilmente processi del genere si erano messi in moto prima della sua morte soprattutto nella componente chiericale, rispetto alle altre più consapevoli del necessario esito istituzionale della «novità» della loro esperienza religiosa. Lo dimostrerebbe la decisione sia di Durando d'Osca, sia di Bernardo Primo e dei loro compagni, di rivolgersi al papato non solo per «salvare» se stessi, ma soprattutto affinché quanto avevano appreso da Valdo e vissuto con lui non andasse perso e perché i suoi seguaci non fossero ridotti, nel migliore dei casi, in una

condizione di semiclandestinità. Possiamo allora continuare in modo legittimo ad attribuire a Valdo la qualifica di iniziatore di un movimento religioso, nel senso che il suo apostolato mette in crisi delle coscienze, attiva delle intelligenze e propone «cieli nuovi e terre nuove» a chi era escluso da una partecipazione attiva alla vita religiosa e a chi, invece in una condizione chiericale, non era soddisfatto dei modi di presenza cristiana e di azione pastorale delle gerarchie ecclesiastiche. Tuttavia l'appropriazione da parte di Valdo delle Scritture, lette e apprese attraverso la «rivoluzionaria» decisione di farle tradurre nella lingua materna, non lo spinge a diventare il fondatore di



Il pubblico ad una delle conferenze della Fondazione San Carlo

un'eresia, né tanto meno un teologo o un teorico capace di elaborare un pensiero antagonistico a quello egemone. La novità di Valdo – spiega Merlo – ha anche dei risvolti sociali, in quanto «uomo nuovo» che rovescia i valori su cui aveva fondato la sua esistenza prima

della conversione: valori rivolti all'accumulo di ricchezze attraverso la propria capacità di iniziativa economica e finanziaria non solo con acquisti e sfruttamento di terre e di diritti signorili, ma anche attraverso il prestito del denaro, ovvero l'usura. (F.M.)

Don Fabian Martin nominato nuovo parroco di Camposanto

Avicendamento di parroci a Camposanto. Domenica prossima, don Valter Tardini, dopo vent'anni di mandato pastorale quale parroco di Cadecoppi e Camposanto, saluterà i fedeli, in attesa dell'ingresso del nuovo parroco, don Jorge Fabian Martin, che avverrà sabato 1 febbraio alle 15, alla presenza dell'arcivescovo-abate Erio Castellucci. Don Valter Tardini, nato nel 1938 ed ordinato sacerdote nel 1964, canonico onorario del Capitolo concattedrale di Nonantola, è stato nominato dall'arcivescovo collaboratore pastorale della parrocchia di San Giovanni Battista in Fiorano. Don Tardini, formiginese, ritorna così nella

Pedemontana ovest dopo decenni di servizio pastorale in pianura: cappellano a San Felice dal 1964 al 1969, dopo una breve parentesi in città, al Tempio, don Tardini è stato cappellano a Campogalliano e curato alla Sassola dal 1971 al 1979, anno nel quale è stato nominato parroco di Bomporto, rimanendovi fino al 1999, anno della nomina alle parrocchie di Camposanto e Cadecoppi, alle quali si è aggiunta – dal 2002 al 2012 – la vicina Solara. Don Jorge Fabian Martin, classe 1964, ordinato presbitero il 12 maggio 2007, parroco di Solara dal 2012, cappellano della comunità peruviana di Modena e cappellano dell'ospedale civile



Don Jorge Fabian Martin

Sant'Agostino Estense dal 2018, è stato nominato parroco delle comunità parrocchiali di San Girolamo Dottore in Cadecoppi (169 abitanti) e San Nicola di Bari in Camposanto (7497 abitanti). Le due parrocchie costituiscono l'unità pastorale di Camposanto, che fa parte del vicariato foraneo della Bassa. (F.G.)

A.S. Agnese fervono i preparativi per la festa patronale

Dopo aver vissuto lo stupore e l'inebriante gioia del Natale, della solennità dell'Epifania e aver condiviso la Festa della Famiglia, ecco che per la comunità parrocchiale di Sant'Agnese, si avvicina un altro evento importante che rinnova gioia e profonda commozione: ricordare pubblicamente e solennemente, domenica prossima, la santa Patrona, Agnese, a cui è dedicata la chiesa. La festa patronale non solo rappresenta il legame profondo che ci unisce, non solo è segno di identità e di appartenenza perché ognuno di noi guarda a lei come modello di fede a cui ispirarsi, ma è anche una ricorrenza che ci consente di accogliere in parrocchia amici, sacerdoti e laici, che per motivazioni diverse vivono in altre città o quartieri così da non poterla frequentare con assiduità. Ad annunciare il giorno di festa sono gli appuntamenti in preparazione che ci vedono coinvolti nella nostra chiesa nei giorni di martedì, ricorrenza della memoria liturgica, e venerdì ed hanno come filo

conduttore funzioni religiose a partire dalle 18 con il Rosario e alle 18.30 Messa con omelia e meditazione e sabato 25 dalle 18 con i primi Vespri e alle 18.30 Messa della Vigilia. Nel giorno solenne della festa, domenica 26 gennaio, le Messe saranno alle 8, alle 10, alle 11.15 ed alle 18.30. Alle 18 saranno celebrati i Vespri solenni. La comunità parrocchiale si riunirà attorno all'altare e accoglierà con gioia l'arcivescovo-abate Erio Castellucci, che presiederà la solenne Eucaristia,

La settimana che si apre sarà rivolta a domenica prossima, il giorno della festa solenne. Sabato sera spettacolo dei giovani al cinema «Aurora», mentre il giorno seguente ci sarà il concerto campanario

concelebrata da altri sacerdoti, alle 11.15. In programma sono previste altre manifestazioni in collaterale che prendono forma e che sono sempre state importanti per la vita comunitaria della parrocchia, perché consentono di ritrovarsi, di fraternizzare, di dialogare e di coltivare amicizie: sabato alle 21 presso il cinema «Aurora» avrà luogo uno spettacolo teatrale ideato e condotto dai gruppi giovanili; sabato alle 16 e domenica nella mattinata avrà luogo un concerto di campane: le campane vengono lasciate volteggiare liberamente e il loro suono allegro ci mostra non solo che ci troviamo di fronte a giornate importanti ma ci chiamano a raccolta in questi giorni di festa; sabato alle 16 e domenica per tutta la giornata il solito appuntamento con la «grande pesca» di beneficenza a favore delle attività parrocchiali e della scuola dell'infanzia nel salone «Monsignor Santi», alla quale tutti sono invitati.

Annalita Moretti

la testimonianza

Vignola ricorda Giuseppe Bruno

Pubblichiamo una lettera dall'Ac vignolese. Nell'Epifania, Giuseppe Bruno ha lasciato questa terra. Famiglia, fede, umiltà sono state le parole chiave di una vita spesa per il prossimo e per Dio. La sua famiglia sono stati sicuramente la moglie, i figli, i genitori e i fratelli. La sua famiglia è stata la comunità parrocchiale, quella di nascita a Spinazzola e quella d'adozione a Vignola. In ogni realtà Giuseppe è sempre stato parte attiva e operante, attraverso il suo lavoro presso la Guardia di Finanza, in famiglia e in parrocchia. Ha cercato di vivere pienamente il Vangelo e testimoniare anche attraverso il suo impegno, sin da ragazzo, nell'Azione cattolica. Persino la sofferenza e la prova della malattia sono state accolte con la forza che viene da Gesù Eucarestia. Un giornale lo ha chiamato «finanziere dal cuore grande». Giuseppe è stato un grande uomo, marito, padre, militare, perché ha saputo farsi piccolo e investire la sua vita in ogni ambito fidandosi del Signore. Ha svolto con passione e dedizione la sua missione, portando a termine negli ultimi giorni di lavoro, un'operazione di grande importanza. Ha investito i doni di Dio nella sua famiglia, chiesa domestica. Ha affrontato la malattia con fede. A Natale, alla moglie Gina e ai figli Nicole e Guido ha lasciato il testamento più prezioso: «state vicini a Gesù e alla Madonna, portateli sempre nel vostro cuore. Andate sempre a Messa». Il segreto di una vita realizzata in pienezza. Gli adulti di Ac di Vignola



Giuseppe Bruno, socio ed ex presidente dell'Azione cattolica di Vignola

Si è svolta domenica scorsa a Baggiovara la «giornata di spiritualità» con l'arcivescovo per gli adulti dell'Azione cattolica diocesana. Al centro dell'attenzione l'impegno sociale

«Riscopriamo cos'è la carità nella politica»

DI FRANCESCO GHERARDI

Passa per la croce di Cristo nelle sue due direzioni, verticale ed orizzontale, l'impegno dei cristiani verso il prossimo. «La fede cristiana corre due rischi: di trasformarsi in uno spiritualismo o di diventare assistenzialismo», ha detto l'arcivescovo agli adulti dell'Azione cattolica diocesana, nella giornata di spiritualità che si è tenuta domenica mattina a Baggiovara. Il tema della giornata, dedicata anche al ricordo del socio ed ex presidente dell'Ac parrocchiale di Vignola Giuseppe Bruno, commemorato dalla vicepresidente diocesana Laura Leonardi, era «lo avete fatto a me» (Mt 25, 31-46). L'arcivescovo ha sottolineato come «non possiamo separare l'amore per Dio e quello per il prossimo come se fossero estranei o, addirittura, alternativi». Gesù stesso, quando gli viene chiesto quale sia il comandamento più grande, in un contesto nel quale le scuole rabbiniche distinguevano 365 comandamenti «negativi» (ciò da cui occorreva astenersi) e 248 positivi, che individuavano come aderire totalmente alla volontà di Dio, non separa l'amore per il Padre da quello per gli uomini. Nel vangelo di Matteo, il primo discorso pubblico di Gesù è quello delle beatitudini e l'ultimo quello del giudizio. «Potremmo

il problema

Castellucci: «Non possiamo separare in due campi i valori. L'appartenenza partitica si rivela più forte di quella ecclesiale»

dire che le beatitudini sono il «programma» di Gesù, mentre il giudizio finale è l'esame – ha detto Castellucci –. Con il suo «lo avete fatto a me», Gesù è estremamente concreto, corporeo, e sembra affermare che le forme più gravi di peccato siano quelle per omissione. Sembra che la col-

pa più grave, agli occhi di Gesù, sia l'indifferenza. Difficile non vedervi un collegamento con i reiterati moniti di papa Francesco contro la «globalizzazione dell'indifferenza». L'indifferenza è rappresentata anche dal sacerdote e dal levita della parabola del buon samaritano. «Quando il samaritano si china sull'uomo ferito, scopre un lato di se stesso che, forse, non sospettava nemmeno di avere – ha detto Castellucci –. Nel momento in cui agisce con carità verso il prossimo, diventa il «buon samaritano» che dà il nome alla parabola». Nel dialogo con i presenti sono emerse le varie forme di carità, fra le quali anche quel-

la politica, collegata al celebre discorso di Pio XI ai giovani della Fuci (1927), nel quale il Papa utilizzò la locuzione «carità politica». L'arcivescovo ha ricordato come la carità politica – dove «politica» è occuparsi del bene comune – imponga di non separare la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, della famiglia e dell'educazione cattolica dall'accoglienza, dalla giustizia sociale e dalla salvaguardia del Creato. Su questi temi, però, «spesso l'appartenenza partitica si rivela più forte dell'appartenenza ecclesiale», ha concluso Castellucci. Un altro aspetto della secolarizzazione della società italiana.



La giornata di spiritualità del settore adulti dell'Azione cattolica diocesana a Baggiovara

FESTA della PACE

diocesi di Modena e Nonantola

25gen
2020

CITTADINO a servizio DELLA CITTA'



BIMBI E RAGAZZI

Ritrovo ore 14:45 presso Seminario, corso canalchiario 149 (MO) per spostarci a piedi presso la Caritas diocesana

Fine festa ore 17:30

2€

ADULTI

Ritrovo ore 15 presso Seminario, per l'incontro-spettacolo "Se è la parola che ci fa uguali" sulla vita di Don Lorenzo Milani, a cura della compagnia Il canto di Antigone



AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI 2019-2020



La «Festa della famiglia» a Spezzano di Fiorano

l'evento

Ventitrè coppie di sposi e le suore salesie sono state al centro della celebrazione del 12 gennaio col vescovo

anniversari di nozze: dal decimo fino addirittura al sessantesimo. La festa è continuata nel salone parrocchiale, dove con semplicità la comunità ha brindato e mangiato insieme all'arcivescovo Castellucci e con i parroci dell'unità pastorale di Spezzano e Fiorano: don Paolo Orlandi, don Antonio Lumare e don Giuseppe Albicini. In questa occasione sono state festeggiate anche le suore salesie, che svolgono un operato importante nelle due

parrocchie, in particolare suor Eulalia e suor Joissy che hanno rispettivamente celebrato il 40° ed il 10° anniversario di consacrazione religiosa. La festa è stata organizzata dal gruppo sposi parrocchiale e condivisa ed animata dall'intera comunità. Il vescovo, al termine, regalato ai presenti un pensiero sull'acqua che Gesù offre alla Samaritana, e anche a noi. Gesù, prima di offrire, chiede aiuto a quella donna, e questo per insegnare che l'evangelizzazione non è solo «dare» ma è prima un «ricevere»: il Figlio di Dio si è «abbassato» per poterci «elevare». Il vescovo congedandosi ha dato a tutti l'arredarsi per l'anno prossimo. La comunità parrocchiale di Spezzano ringrazia di cuore e attende con gioia.

Milena Poggioni



Il gruppo degli sposi con l'arcivescovo

la preghiera

La «tempesta sedata» (Mt 8,23-27) ha fornito lo spunto per riflettere sull'importanza per le famiglie di pregare insieme, condividendo il ritrovarsi «sulla stessa barca»

Vignola, il vescovo all'incontro degli sposi

Domenica scorsa il vescovo ha incontrato in oratorio a Vignola il gruppo sposi. Cinquanta sposi lo attendevano nel salone con il parroco don Luca Fioratti, organizzatore degli incontri e premurosa guida di giovani e meno giovani coppie. Un canto, una preghiera e la lettura del Vangelo di Matteo, «La tempesta sedata» (Mt, 8,23-27). Il vescovo ha spiegato che la navigazione è metafora della vita: attraversiamo un mare che è quello della nostra esistenza, talvolta ci sono periodi di bonaccia, a volte di tempesta. La nostra barca «fa acqua» e sembra che il Signore si assenti, sembra che il mio sposo/la mia sposa «dorma». Allora i discepoli si accostano a Gesù, lo svegliano e fanno appello al suo buon cuore. La furia del mare si placa. Ecco il miracolo, ma l'insegnamento di Gesù continua con la domanda: «Perché avete paura?». Una domanda che non riguarda solamente la

tempesta di quel racconto, ma riguarda la storia personale di ciascuno di noi. Gesù fa appello alla fede, all'essere ancorati a lui come unica sicurezza nella navigazione della nostra vita. La fede cos'è? Il vescovo Castellucci ha proposto una immagine della fede come di un bambino che muovendo i primi passi prova a correre su un prato. Se cade e trova la mano tesa dei genitori o dei nonni si rialza, altrimenti si mette a piangere e ad urlare. La fede è, quindi, avere fiducia che c'è Qualcuno che mi fa rialzare quando cado, sapendo che potrò cadere più volte lungo il percorso. Nella vita di coppia ci sono momenti difficili in cui l'altro sembra essere assente. Come fare? Importante è imparare a pregare come famiglia. La preghiera sincera, anche spontanea, aiuta a sentirsi sulla stessa barca perché siamo figli di Dio e a ricordarci l'uno dell'altro: sposi in Cristo. Quella domenica sera, parlare di cuore come sede di u-

na verità personale e di coppia che incontra Gesù nella preghiera, parlare di esistenza che tende con speranza a una meta –all'altra riva–, parlare di fiducia dei bambini nel camminare –proprio mentre alcuni bimbi presenti alietavano la serata e rumoreggiavano dietro la sedia del vescovo–, parlare di sofferenza nelle tempeste della vita e di fede in Gesù che placa il vento e ci rialza, tutto questo ha toccato i cuori. Chissà se il Vescovo sapeva di ciascuno di noi sposi, delle gioie e dei dolori che viviamo ogni giorno nelle nostre vite: forse no. Tuttavia sembrava parlare a ciascuno, o meglio, la Parola di Dio ha parlato nell'intimo consolando, guarendo e rinnovando la fede. Il vescovo ha congedato gli sposi con un invito: impegnarsi nella preghiera di coppia ogni giorno perché tutto quello che di autentico chiediamo nel Suo nome arriva al cuore di Dio.

Michele e Marialuce Montanari

associazionismo

Unitalsi, «scuola di apertura all'altro»

Una «scuola di apertura all'altro», così l'arcivescovo ha definito l'Unitalsi in occasione della cena degli auguri del 14 dicembre scorso, svoltasi presso la parrocchia modenese di San Lazzaro. «Tutti voi che operate nella grande famiglia dell'Unitalsi, nell'esperienza che fate, di pellegrinaggio, di formazione, di preghiera, intrecciate la vostra vita in modo, prima di tutto, da accettarne i limiti – ha detto Castellucci –. Esercitate la pazienza, pazienza intesa anche nel modo più concreto, perché certe operazioni, come scendere e salire su un pulmino, operazioni che normalmente richiedono pochi secondi, a volte a voi richiedono minuti; minuti, tuttavia, che a ben guardare sono un dono di Dio perché consentono di approfondire la relazione».

L'arcivescovo ha aggiunto: «Spesso noi abbiamo fretta, non abbiamo pazienza, siamo tutti presi dalle cose da fare e non ci accorgiamo dell'Altro, che è più importante delle cose. L'Unitalsi è una scuola di apertura verso l'Altro, di scoperta graduale dell'Altro, insegna a farsi piccoli per il Regno di Dio, non ragionando secondo le logiche mondane dell'efficienza, del successo e del dominio, ma nell'aiutare e nel farsi aiutare. Nella vostra esperienza si realizza il miracolo del «dono» e il dono è miracolo perché fa crescere sia chi lo riceve sia chi lo fa, aiutando entrambi a diventare più umani.»

Ermanno Barbieri

Il sacerdote, ottantacinquenne, si è spento il 7 gennaio scorso. Ne facciamo memoria ripercorrendo i molteplici impegni che ne hanno caratterizzato l'esistenza operosa

Ricordando don Gianni Gherardi

la figura

I «Martedì del vescovo» e la «Quattro giorni di Fiumalbo» sono nate per sua iniziativa. Diresse per anni l'Ufficio Comunicazioni sociali

DI PAOLO TOMASSONE

C'è un filo rosso che ha accompagnato la vita di «don Gianni»: la passione per i giovani. Come «governatore» alla Città dei Ragazzi negli anni 50 o come assistente in Azione cattolica e al Centro sportivo italiano, in parrocchia o al Collegio San Carlo, come insegnante di religione o come responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, l'ossessione di don Giovanni Gherardi è stata quella di far incontrare Gesù e il Vangelo nelle attività quotidiane dei giovani. «Gianni è stato più di un fratello, è stato un maestro della fede. Mi ha guidato più di altri ad avere la religione non solo esteriormente, attraverso i riti e le celebrazioni, ma come qualcosa di più profondo» spiega Giuseppe Vaccari, ex assessore alle Politiche giovanili del Comune di Modena, che ricorda di aver incontrato don Gherardi per la prima volta il giorno della sua ordinazione, il 21 dicembre 1968, in Duomo. «Abbiamo iniziato a collaborare l'anno dopo in Rua Muro 60, nella sede dell'Azione cattolica che era appena unificata. E da quel giorno abbiamo coltivato un'amicizia sincera e profonda. Ogni tanto qualcuno ci domandava se fossimo fratelli». Diverse sono state le figure che lo hanno accompagnato a scoprire la sua vocazione. Una tra tutte quella di don Mario Rocchi, fondatore della Città dei Ragazzi, dove il «ragazzo» Gianni svolgeva servizio come animatore «un impegno che gli è valso il titolo di «governatore» per le sue doti». Molto presto don Gherardi venne chiamato da don Claudio Bucciarelli, vice assistente centrale della Gioventù di Azione cattolica e consulente ecclesiastico nazionale del Centro sportivo italiano tra gli anni 50 e gli anni 70, che lo volle a Roma come collaboratore. Un impegno che

portò avanti fino agli anni 90, avendo sempre nel cuore la sua Modena e i suoi giovani. «Tantissimi studenti del Fermi e del Collegio San Carlo continuano a ricordarlo come un prete e professore, ma ancora prima come una persona straordinaria – prosegue Vaccari –. Ha portato centinaia di giovani a Taizé per vivere un'esperienza ecumenica; non si contano poi i campeggi e gli incontri organizzati in Appennino, a Pievèlago, Serramazzoni, Zocca e Fanano, e l'ancora più nota «Quattro giorni» di Fiumalbo. La sua parrocchia, San Biagio, era abbastanza piccola, ma sempre invasa da tanti giovani che lo seguivano in tutto quello che proponeva». Come i *Martedì del vescovo* «una delle sue invenzioni pastorali più nuove e profetiche» come spiega Simona Leonelli. «Era novembre del 1975. Brillava nell'aria una nuova primavera della Chiesa che affascinava tutti noi, giovani dei tanti gruppi giovanili parrocchiali, attivi, impegnati in mille iniziative nuove sulla spinta del Concilio che si era concluso da pochi anni. Don Gianni, con cui alcuni di noi si incontravano tutti i giorni, assieme a don Lino e all'allora vescovo ausiliare, Bruno Foresti, ebbe una geniale idea: «Perché non organizziamo nei martedì di Avvento e di Quaresima un incontro tra tutti i gruppi giovanili della diocesi?»». L'idea dei *Martedì del vescovo* – prosegue Simona Leonelli – nacque così «con i seminaristi come primi supporter, e nel giro di pochi anni si allargò, si abbellì, si arricchì di idee e di presenze». Direttore dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali e firma di «Nostro Tempo» per diverso tempo, don Gianni negli anni '90 ha curato una rubrica religiosa in onda su Telemodena: commentava in pochi minuti la Liturgia della Parola della domenica, con un linguaggio semplice, d'impatto per i tempi televisivi. «All'epoca era il mio direttore spirituale ed è stato lui ad avviarmi alla carriera giornalistica – ricorda Silvio Cortesi, responsabile dell'Ufficio stampa di Cisl e Concooperative –. Era una persona molto colta, con tanti interessi, un prete capace di dialogare con tutte le culture proprio perché non aveva chiusure mentali verso il nuovo. Sapeva parlare molto bene ai giovani, con un linguaggio alla loro portata».



Don Gherardi in una conferenza stampa con il vescovo Benito Cocchi e l'allora direttore di «Nostro Tempo» Stefano Malagoli

Le tappe di una vita spesa al servizio della comunità diocesana



Don Gherardi con una copia di «Nostro Tempo»

le date

Nato a Modena nel '34, venne ordinato nel 1968. Consulente ecclesiastico Csi a Roma dal '74 all'89. Fu rettore del San Carlo, poi parroco di S. Biagio

Nato il 20 dicembre 1934 a Modena, don Giovanni Gherardi è stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1968 in Duomo. Si è impegnato da subito a favore dei giovani, prima come cappellano nella parrocchia di Sant'Agostino poi come assistente diocesano dell'Azione cattolica nel settore giovanile. Alla fine degli anni '70 venne chiamato a Roma da don Claudio Bucciarelli che lo volle accanto a sé prima in Ac e poi al Centro sportivo italiano. Dal 1974 al 1989 don Gherardi è stato consulente ecclesiastico nazionale del Csi. Un impegno – quello

romano – che non lo ha mai distolto dal suo servizio in diocesi. A Modena è stato assistente del Collegio San Carlo, dedicandosi in particolare alla formazione sia spirituale che culturale di centinaia di studenti universitari. È stato assistente dell'Unione giuristi cattolici dell'Arcidiocesi e assistente diocesano del Centro sportivo italiano, oltre che direttore dell'Ufficio comunicazioni dell'Arcidiocesi per oltre un decennio. Incarichi portati avanti nonostante il servizio come parroco di San Biagio, in centro storico. È stato anche rettore della chiesa del Paradisino. Ha promosso campeggi e incontri estivi per giovani sull'Appennino modenese. Tra gli appuntamenti estivi quello a Villa immacolata di Dogana Nuova con gli amici e i simpatizzanti del «Gallo», l'associazione costituita a Genova negli anni della guerra di liberazione da un gruppo di «amici laici e preti desiderosi di vivere uno stile evangelico nella quotidianità e nella ricostruzione democratica del paese e interessati nel contempo

alla poesia e alla letteratura». Don Gherardi per diversi anni ha curato una rubrica televisiva dell'emittente Telemodena e collaborato lungamente con «Nostro Tempo». A metà degli anni '70 è stato l'ideatore – assieme all'allora vescovo Bruno Foresti – di uno dei progetti più innovativi rivolti ai giovani: «Quando partirono, nei tempi «caldi» della protesta e della intensa contrapposizione ideologica – come si legge sulla rivista «Note di Pastorale Giovanile» – rappresentarono una grande occasione affinché il vescovo esercitasse il proprio magistero e la propria paternità spirituale verso le giovani generazioni, mediante un rapporto diretto e di amicizia con loro, in un dialogo capace di vincere pregiudizi di distanza o di istituzionalizzazione della chiesa». Trasferito presso la Casa della Gioia e del Sole di Modena negli ultimi anni, non ha mai smesso di incontrare gruppi di sposi e famiglie. È tornato alla casa del Padre, all'età di 85 anni, il 7 gennaio 2020. (P.T.)



Una delle ultime fotografie

la testimonianza

I parrocchiani: «Gli siamo grati per la capacità di ascoltare, di portarci a Dio»

Pubblichiamo la lettera di una collaboratrice di don Gianni Gherardi nella parrocchia di San Biagio.

Ho conosciuto don Gianni ai campi estivi a Dogana Nuova; io avevo 16 anni, con la parrocchia e gli educatori noi ragazzi trascorrevamo due settimane condividendo momenti di gioco, di escursioni, di preghiera, di riflessione sul Vangelo e di discussione su temi del sociale per costruire la città a misura d'uomo attraverso l'impegno; don Gianni animava questi momenti, partecipava alle escursioni, amava scherzare con i ragazzi che invitava a condividere la quotidianità. Lo ricordo come un padre spirituale, capace di trasmettere l'amore per Dio, per la Chiesa, per la preghiera e per la conoscenza interiore di noi stessi. Era un uo-

mo attraverso il quale il Signore si rendeva davvero presente nella comunità. Ritrovai don Gianni agli inizi degli anni novanta al Collegio San Carlo di cui era rettore per concordare e pianificare attività in vista del suo ingresso in San Biagio come parroco. Questo ricordo mi commuove e desidero condividere questa rinnovata emozione con gli altri parrocchiani che insieme a me lo hanno accolto apprezzandone le numerose doti. Penso di esprimere il desiderio di tutti dicendo che gli siamo grati e lo ricordiamo con amore e rispetto non tanto per il carattere o per la simpatia (a volte sembrava burbero, imprevedibile), ma anche e soprattutto per la capacità di ascoltare, di avvicinarci alla conoscenza e all'incontro con Dio: il tutto sempre con estrema misura, umiltà e competenza, favorendo un agire autonomo e responsabile. Con le persone che lo avvicinavano era sempre accogliente, molto discreto, trattava con delicatezza

situazioni difficili e ai poveri che bussavano al portone di San Biagio non negava mai un aiuto. Ha reso San Biagio una parrocchia viva e vivace sostenendo le iniziative scout, attività della Caritas parrocchiale, della Azione cattolica e della San Vincenzo. Si preoccupava molto della crescita spirituale dei ragazzi di cui amava parlare durante i periodici incontri coi catechisti. Ha seguito per anni gli incontri in preparazione dei matrimoni, ha avviato e condotto i preziosi incontri del lunedì di lettura e approfondimento delle Scritture, piccoli cenacoli e occasioni speciali per creare gruppi in cui si dividevano idee, emozioni, affetti, fino a raggiungere rapporti di vera amicizia. Don Gianni era un uomo di grande cultura, pieno di interessi; amava tenersi aggiornato e grazie ai suoi approfondimenti scriveva numerosi articoli su quotidiani cattolici.

Preparava in modo semplice e chiaro le sue omelie, e, senza far sfoggio di nozioni, era capace di comunicare a tutti pensieri anche complessi in modo comprensibile. Coinvolgeva in tutte le attività della parrocchia le Suore del Gesù di cui apprezzava tanto gli aiuti, i suggerimenti e le proposte per la preparazione della liturgia e della catechesi. Amava stare coi giovani, anche negli ultimi tempi, cosa non semplice per la differenza di età quindi di interessi, necessità, emozioni. Era un attento appassionato d'arte e apprezzava le iniziative di catechesi che talvolta si facevano prendendo spunto da immagini religiose. Ha instillato in tutti noi il valore dell'Eucaristia, la bellezza della preghiera del Rosario, in particolare nel mese di maggio, nel chiostro di San Biagio. Aveva voluto creare un momento speciale di aggregazione con il pranzo delle famiglie così tanto par-

tecipato, come conclusione della sagra parrocchiale di fine maggio. In quest'ultimo decennio ha affrontato le difficoltà legate all'indisponibilità della chiesa di San Biagio, difficoltà che spesso hanno richiesto necessarie mediazioni. Al funerale c'era tanta gente: tutti abbiamo sentito la necessità di salutarlo e di condividere con lui anche questo momento di dolore e, insieme, di gioia per il suo incontro in un grande abbraccio con Dio. Tutti lo ricordiamo con gratitudine e affetto perché ci ha lasciato una bella testimonianza mettendo tanta energia e passione al servizio della fede e della comunità parrocchiale, indirizzando con la presenza e con l'esempio verso il bene. Questo non è poca cosa. Ricordo ancora, e ne faccio tesoro, quanto Don Gianni ha detto nell'ultimo Consiglio pastorale da lui presieduto: «Pregate e vogliatevi bene».

Paola Michellini



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Soprattutto una diffusa mentalità giovanile sorriderrebbe di compassione, nel leggere le espressioni bibliche riguardanti il valore degli anziani nella vita sociale: «Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore» (Sir 25,4-6). A volte i giovani qualificano le persone anziane come «matusa», «surgate»; i più benevoli li sopportano. Spesso l'incomprensione è dovuta anche all'anziano, che sente un falso bisogno di essere

inadente: il suo bagaglio esperienziale, dovrebbe cercare di offrirlo a tempo opportuno, con delicatezza e senza la pretesa che gli altri lo accettino: nessuno può plagiare gli altri. L'anziano deve anche tener presente che il suo patrimonio esperienziale non può essere attualizzato totalmente, poiché i tempi cambiati e ogni persona è irripetibile. L'anziano deve accettare la situazione, nella quale si trova a vivere; non vedendo gli altri come ingiusti aggressori, ma amici di viaggio, anche se per lui si tratta della fase terminale. Accettare la propria età; non vivere di sola fantasia e di irritazione nevrotica. La persona intelligente si sforza di vivere il presente così com'è e non come

lui lo vede e lo vorrebbe. È da saggi sapere che i valori fondamentali li deve sostenere e consigliare saggiamente, ma le modalità di attuarli e di viverli cambiano nelle varie generazioni, anche nelle famiglie cristiane. Non è opportuno fare confronti anacronistici, che risultano avvilenti, perché irreali. Viene spontaneo all'anziano rifugiarsi nel passato, raccontare i fatti passati come arma, per affermare una sua personalità sociale, per far ricordare agli altri la funzione che ha avuto e che ora non ha più. Si tratta di una forma di polemica implicita per il disconoscimento di cui oggi si sente oggetto. Il rifugiarsi nel passato non deve costituire evasione dal presente; si può da

esso prendere spunto per un impegno attuale, anche se diverso. In famiglia gli anziani non devono pretendere di educare minori a loro piacere, di introdursi tra marito e moglie... Offrire una testimonianza più silenziosa che manifesta; pregare e soffrire. Interessante la constatazione di un anziano, che potrebbe essere presa in considerazione anche da tutti noi vecchietti: «Da giovane dicevo: Signore dammi la forza di cambiare il mondo. Da adulto pregavo: Signore dammi la forza di cambiare quelli, che sono in contatto con me. Ora che sono anziano prego: Signore dammi la grazia di cambiare me stesso. Se avessi pregato per questo fin dall'inizio, non avrei sprecato tante occasioni nella mia vita».

appuntamento

La Giornata della memoria all'auditorium di Formigine

Oggi pomeriggio alle 17.30, presso l'Auditorium Spira mirabilis, in prossimità della ricorrenza della Giornata della Memoria, si terrà la conferenza del professor Francesco Maria Feltri dal titolo *A Vilnius e a Riga, nel 1941. La Shoah nei Paesi Baltici*. In quel particolare contesto, all'azione delle SS si abbinò la collaborazione dell'esercito regolare tedesco e di gruppi di nazionalisti lituani e lettoni, con pogrom sanguinosi ed esecuzioni di massa pubbliche. L'area del Baltico, a seguito dello spaventoso sterminio di oltre 229 mila persone, fu dichiarato «libero da ebrei» nel 1942. A promuovere l'evento è l'Università popolare di Formigine, prendendo il testimone del lavoro precedentemente svolto dall'associazione culturale «Le Graffette», che ha cessato la sua attività a luglio 2019. Continua con questo nuovo appuntamento la serie di

lezioni che negli ultimi anni ha accompagnato la ricorrenza della Giornata della memoria (27 gennaio), stimolando la cittadinanza a riflettere sulle cause storiche della tragedia della Shoah. Ancora una volta la tappa principale di questo percorso è affidata al professor Francesco Maria Feltri, esperto di ebraismo e antisemitismo e collaboratore di lunga data dell'associazione «Le Graffette». Specializzato in storia della Shoah nei Paesi Baltici e in Ucraina, da quasi vent'anni Feltri guida viaggi di studio nei principali luoghi della memoria, primo fra tutti Auschwitz. Ha collaborato con la Fondazione Anne Frank di Amsterdam, con il Memoriale della Shoah di Parigi e con il Museo memoriale Yad Vashem di Gerusalemme. È autore di numerosi saggi e di vari manuali di storia per i licei e gli istituti tecnici. L'incontro è organizzato dall'assessorato alla cultura del Comune di Formigine, con ingresso libero fino ad esaurimento posti. (F.G.)

Dopo i successi che aveva ottenuto in Francia, il pittore si imbarcò a La Rochelle con i missionari della Compagnia di Gesù diretti in Cina. Vi soggiornò per sette anni, vivendo a corte e lavorando su commissione di Kangxi, il terzo sovrano della dinastia Qing.



L'altare di Sant'Anna nella chiesa modenese delle Grazie, con la pala dipinta dal Gherardini

Il quadraturista Giovanni Gherardini, protetto dal duca di Nevers, fu attivo a Parigi e, nel 1698, giunse a Pechino con una missione dei gesuiti francesi.

L'artista modenese che dipingeva per l'imperatore

DI FRANCESCO GHERARDI

Nella chiesa delle Grazie, in via Sant'Agostino, la seconda cappella a destra, dedicata a Sant'Anna, custodisce una pala d'altare del modenese Giovanni Gherardini. Nato all'ombra della Ghirlandina nel 1654, dopo essersi perfezionato a Parma ed a Bologna, il Gherardini giunse a Parigi nel 1680, su richiesta del duca di Nevers, che altri non era se non Filippo Giulio Mancini (1641-1707), nipote del cardinale Mazzarino e cugino di Laura Martinozzi, madre del duca di Modena Francesco II. La sua specialità erano le cosiddette «quadrature», ovvero le architetture dipinte con effetto illusionistico, un genere italiano in gran voga nel Seicento, che proprio a Bologna – città di riferimento per i pittori modenesi dell'epoca – aveva la sua principale scuola. Come scrisse Giuseppe Campori negli *Atti e memorie delle Reali Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia* (1878), a Parigi il Gherardini – il cui cognome si francesizzò in Girardin – affrescò un salone del palazzo del duca di Nevers, edificio monumentale demolito quasi interamente nel XIX secolo. Nella capitale francese, il pittore modenese eseguì anche alcuni affreschi – tuttora esistenti, anche se molto danneggiati – presso la casa professa della Compagnia di Gesù. L'edificio, nel 1804, fu

scelto come sede del celebre Lycée Charlemagne, l'istituto di fondazione napoleonica nel quale studiarono, tra gli altri, Honoré de Balzac, Théophile Gautier e Jules Michelet. Qui, una *Apoteosi di San Luigi* dipinta dal Gherardini continua tuttora a troneggiare sulle volte dello scalone d'onore. Non si tratta dell'unica opera del nostro quadraturista tuttora visibile in Francia: nell'antica provincia del Niernais (oggi dipartimento della Nièvre), feudo del duca di Nevers, Gherardini realizzò altre opere per la Compagnia di Gesù. A Moulins, nell'attuale Palazzo di giustizia – già collegio gesuitico – si può tuttora ammirare una sua Assunta, mentre a Nevers, nella chiesa di San Pietro, gli affreschi delle volte sono

attribuiti alla sua mano. Nel 1698, il Gherardini si imbarcò con un gruppo di gesuiti francesi alla volta della Cina. In quegli anni, sotto il dominio dell'imperatore Kangxi (1654-1722) i missionari cattolici godettero di un'eccezionale favore, rispecchiato dalle *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina* pubblicate in più volumi fra 1702 e 1776. Kangxi amava in modo particolare le arti e la musica: non solo permise ai gesuiti francesi di costruire una nuova chiesa a Pechino, decorata dal Gherardini, ma commissionò numerosi dipinti al pittore, compresi i ritratti di alcune principesse, purtroppo dispersi. Dalla corrispondenza dei missionari gesuiti si

apprende addirittura che il Dalai Lama avrebbe chiesto a Kangxi il permesso di farsi ritrarre dal pittore modenese. Giuseppe Riva, autore dell'omonima *Cronaca*, conservata manoscritta presso la Biblioteca estense, copiò una lettera del Gherardini al segretario dell'ambasciatore estense a Parigi, datata «da Pechino, il mese di febbraio 1700», che narra l'accoglienza favorevole incontrata presso Kangxi e recita: «Io dipingo sempre alla presenza di Sua Maestà in una sua gran stanza; del resto spero di partir presto, se a Dio piacerà, e di partire contento». In realtà, sarebbe ripartito da Pechino solo quattro anni dopo, nel 1704, non prima di aver intrattenuto l'imperatore con un'altra delle sue competenze: la musica. Era un virtuoso della viola da gamba e pare che l'imperatore lo chiamasse spesso a suonare insieme a tre gesuiti musicisti. Un compito che il quartetto doveva assolvere rimanendo rigorosamente in ginocchio, secondo il cerimoniale imperiale. Rientrato in Francia nel 1705, se ne perdonò le tracce: si ipotizza che sia vissuto almeno fino al 1721 o al 1729. Si può supporre che questo silenzio sul pittore modenese dipenda dalla scomparsa, nel 1707, del suo protettore, il duca di Nevers, e dal progressivo sviluppo delle scuole artistiche francesi durante il lungo regno di Luigi XIV.



L'Assunta di Gherardini nella chiesa di Saint Pierre a Nevers

UFFICI LITURGICI DIOCESANI DI MODENA-NONANTOLA E CARPI

“COME CANTARE I CANTI DEL SIGNORE?” (PS 136)

Incontri di formazione liturgica

rivolti agli operatori pastorali parrocchiali e a tutti i fedeli in occasione dell'uscita della terza edizione del Messale romano

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 2020, ORE 20,45

MUSEO DIOCESANO CARD. R. PIO (c.so M. l'anti), CARPI

“QUANDO PREGATE NON SPRECAETE PAROLE. Quali linguaggi nella preghiera liturgica e personale?”

dom G. BONACCORSO (Pontificio Ateneo S. Anselmo)

DOMENICA 8 MARZO 2020, ORE 16

CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH (via l'ormigina), MODENA

“SIGNORE: INSEGNACI A PREGARE. I libri liturgici come scuola di preghiera per il popolo di Dio”

mons. A. LAMERI (Pontificia Università Lateranense)

Una seduta della Deputazione di storia patria

l'istituzione

Voluta da Farini nel 1860 per riunire gli intellettuali degli ambienti legittimisti e quelli del mondo liberale, è tuttora in piena attività

pieni poteri in via emergenziale – delle province dell'Emilia in attesa del plebiscito e dell'annessione al Regno sardo, divenuto Regno d'Italia il 17 marzo 1861. Farini sostanzialmente stabili per gli ex Stati Estensi (Modena, Reggio e Massa) un'istituzione dedicata alla ricerca storica, modellata su quella fondata nel 1833 a Torino da Carlo Alberto per i territori sabaudi. In un periodo di forti contrapposizioni politiche, essa univa nell'attività di

ricerca e di «incivilimento» figure del vecchio mondo duchista, come Celestino Cavedoni o Giovanni Galvani, ed esponenti del nuovo ceto risorgimentale liberale, quali Giuseppe Campi e Luigi Carbonieri. La Deputazione, il cui attuale statuto è approvato mediante decreto del Presidente della Repubblica, si occupa, attraverso i suoi soci, di favorire la ricerca storica sui territori ex austro-estensi, sia promuovendo conferenze che tramite l'attività della casa editrice *Aedes Muratoriana*, i cui volumi, a partire dalla rassegna annuale degli *Atti e Memorie*, vengono inviati alle principali biblioteche ed istituzioni culturali italiane ed europee. Tra i compiti della Deputazione di storia patria è compresa anche la cura del Museo muratoriano, che raccoglie cimeli ed edizioni rare delle opere di Ludovico Antonio Muratori. (F.G.)

A Carpi «Il sigillo dell'infinito» in scena per Enzo Piccinini

DI DOMENICO MAURIZIO CAVA

Mentre è iniziato l'iter per avviare la causa di beatificazione del medico modenese e servo di Dio Enzo Piccinini (1951-1999), si parla di lui nello spettacolo *Il sigillo dell'infinito*, che ritornerà in scena a Carpi domenica 2 Febbraio, alle 16, presso l'auditorium «San Rocco».

Ne parliamo con Massimo Vincenzi, presidente della Fondazione Piccinini, che si è fatta carico di promuovere la conoscenza della figura di Enzo e continuare l'azione sia nel campo della ricerca medica che in quello dell'educazione dei giovani.

Dottor Vincenzi, come nasce l'idea dello spettacolo?

L'evento è stato ideato per essere rappresentato la prima volta il 12 Ottobre a Bologna presso l'Ospedale do-

ve Enzo lavorava, il Sant'Orsola. Nasce come momento artistico conclusivo del convegno dal titolo *Quel minuto in più: il tempo prezioso dedicato all'educazione, alla ricerca e alla cura del malato* organizzato dalla Fondazione Enzo Piccinini.

Tanti che vi hanno assistito a Bologna, hanno manifestato poi un forte apprezzamento.

Come è finito a Carpi?

Alcuni tra questi primi spettatori erano di Carpi. Enzo aveva tanti amici sparsi per la Regione e non solo. Due in particolare si sono poi rivolti a noi chiedendo di portare a Carpi lo spettacolo, «perché ne potesse godere i propri concittadini», testuali parole. Ci è parsa un'ottima occasione per far conoscere Enzo, per il quale è iniziato l'iter per avviare la causa di beatificazione.

Un lavoro ben riuscito, allora?

In effetti, sì. In scena ci sono due musicisti e due attori, tutti professionisti. Lo *speaker* e regista è professore universitario. Il risultato è un momento forte culturalmente eppure godibile da tutti dal punto di vista estetico. Un momento artistico fruibile, ma non banale.

In concreto di che si tratta?

Di un susseguirsi di letture di brevi brani poetici (Mounier, Pascoli, Montale) e pezzi musicali (Chopin, Rachmaninov), tutto dal vivo. I contenuti girano intorno a tre temi molto cari a Piccinini, ma di portata universale, che possono cioè destare interesse e commozione in ogni uomo.

Quali?

L'insopprimibile urgenza di «vero» come motore del vivere di ogni essere umano; la ricerca di un centro di gravità, di un «padre» e quel sen-

tirsi «orfani» quando tale figura non si presenti, perché non c'è o perché è venuta meno.

Infine, l'esperienza di un imprevisto che rompe la desolazione e restituisce il senso della realtà come in fondo positiva e degna di essere vissuta.

Enzo Piccinini come c'entra? Lo spettacolo come aiuta a conoscerlo?

Come spiegava a Bologna Pier Paolo Bellini, il regista, l'intento che li ha ispirati era di fare «un regalo a Enzo» che gli potesse piacere.

A Enzo sarebbe piaciuto?

Le poesie, la musica, certamente, sì. I temi sono tra quelli molto presenti nella sua vita; decisivi; cercava di vivere la realtà, con verità, stando ben attaccato a quanto Dio gli metteva davanti come sostegno, in primo luogo la paternità che don Giusani (il fondatore di Comunione e libera-

zione, ndr) gli manifestava. Enzo viveva - e ci aiutava a vivere - così.

Per concludere?

Un riconoscimento, un grazie, un invito. *Il sigillo dell'infinito*, nato come regalo per Enzo si è rivelato anche il racconto che di lui cinque persone, per mestiere artisti e uomini di cultura, nella vita suoi amici, brevemente, intensamente, semplicemente fanno.

Il grazie è al vescovo Erio Castellucci, che sarà presente a Carpi e farà una breve introduzione. Abbiamo, nella fase di progettazione dell'evento carpiiano, voluto invitarlo e coinvolgerlo, chiedergli di coinvolgersi con noi in questo lavoro di preparazione dello spettacolo. Per l'ennesima volta, abbiamo trovato in lui un amico ed un padre.

L'invito?

A tutti, nessuno escluso.



Lo spettacolo di musica e poesia, dedicato al medico per il quale è aperta la causa di beatificazione, avrà luogo al pomeriggio del 2 febbraio

Fa discutere la decisione di Westminster di non rinnovare l'adesione automatica al progetto Erasmus, che coinvolge ogni anno milioni di studenti da tutta Europa



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Se anche la cultura riscopre i confini

La notizia che il parlamento britannico, nel quadro delle misure per la Brexit, ha votato contro una clausola che prevedeva la prosecuzione automatica del progetto Erasmus, precipitando così nell'incertezza la continuità di un'esperienza che durava da più di trent'anni, è destinata a scuotere il mondo giovanile - e non solo quello - ben più delle astratte discussioni sull'uscita o meno del Regno Unito dall'Ue. Erasmus - un acronimo di *EuRopean Community Action Scheme for the Mobility of University Students* -, è un programma di mobilità studentesca dell'Unione europea, creato nel 1987. Esso dà la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Ed è stato fino ad oggi un simbolo dell'universalità della cultura e dello spirito di accoglienza che da questa universalità scaturisce. L'uscita dell'Inghilterra non può non colpire, molto più di tante accanite discussioni tra esperti. Nei suoi primi trent'anni di vita (1987-2017) l'Erasmus aveva già coinvolto ben quattro milioni di studenti e, anche dopo, ha continuato a rappresentare, agli occhi dei giovani europei, un modello di convivenza tra persone di diversa nazionalità, e non solo a livello di scambio intellettuale, ma anche sul piano dell'amicizia e di una quotidiana condivisione esistenziale. Ora tutto ciò viene messo radicalmente in discussione, per quanto riguarda l'Inghilterra, una delle mete privilegiate. C'è chi, sui social, ha esultato: «Non dovremo più usare i soldi dei contribuenti inglesi per finanziare il *gap year* dei ragazzini di mezza Europa», ha twittato qualcuno. Ma nella stessa Inghilterra la svolta ha suscitato reazioni indignate: «Questa è una decisione miserabile, un furto alle giovani e future generazioni», ha scritto lo storico britannico Simon Schama. E l'accademico Paul Bernal: «Tutti quelli che sanno minimamente cosa sia l'Erasmus, sanno che quella del governo è una decisione diabolica, miope e controproducente. Tipico della Brexit». In effetti quella di prendere le distanze da una cultura dello scambio culturale è una scelta che rientra perfettamente nella logica dell'«uscita» del Regno Unito dall'Europa. Dove l'unica cosa che sembra sia stata a cuore, in tutti questi mesi, ai governanti inglesi è stato di salvaguardare la libera circolazione delle merci, pur mantenendo fermo l'intento di impedire, o almeno ostacolare il più

possibile, quella egli esseri umani. Un paradosso tipico del sovranismo, nella sua ossessiva difesa identitaria dagli «stranieri» considerati automaticamente degli «invasori» e dunque una minaccia per gli autoctoni. Eppure, la presa di distanze al programma Erasmus, se da un lato è coerente con questa logica, oggi dilagante in Europa (e non solo), dall'altro ne rivela, con maggiore evidenza di altre scelte politiche, i punti deboli. Il primo è la sua ricaduta sul paese stesso che la segue. L'Inghilterra in questi ultimi decenni era diventata un punto di riferimento e di raccolta per le migliori energie intellettuali del nostro continente, venendosi a trovare nella felice condizione di poter utilizzare, gratuitamente, risorse umane che avevano ricevuto altrove, a caro prezzo, la loro formazione. La decisione del parlamento inglese apre scenari di chiusura che inevitabilmente impoveriranno prima di tutto la stessa Gran Bretagna, sottolineando

la sua insularità e marginalità geografiche rispetto al continente. Un secondo punto debole messo in luce dalla presa di distanze del parlamento inglese dall'Erasmus è che, danneggiando seriamente gli studenti di tutti gli altri paesi europei, evidenzia la contraddittorietà che caratterizza il sovranismo nella sua stessa struttura. Coloro che nelle diverse nazioni europee - come del resto in Italia - attirano i consensi popolari al grido di «prima noi», devono oggi spiegare ai loro concittadini che l'Inghilterra

sta seguendo esattamente il progetto politico da essi caldeggiato e che dunque «fa bene» a chiudere le porte in faccia ai giovani degli altri paesi. Perché il «prima gli italiani» nostrano ha il suo inevitabile corrispettivo logico nel «prima gli inglesi», o nel «prima i francesi», o nel «prima i tedeschi». Non si ha più il diritto di criticare gli egoismi altrui, perché chi celebra il proprio deve dare atto agli altri che fanno bene a infiggersi nei danni provocati agli altri. E alla fine, essere sovranisti significa giustificare il danno che i propri concittadini ricevono proprio da quel «prima noi». Il terzo punto debole - forse il più grave, anche se il meno immediatamente evidente - rivelato da questa vicenda è il venir meno di un orizzonte comunitario capace di unire popoli diversi, fino alla metà del secolo scorso in guerra tra loro, in un unico grande concerto di voci e di pensiero. Chi strepita contro i danni prodotti

dall'Unione europea agli interessi nazionali dimentica - ma forse non l'ha studiato bene a scuola - che l'Europa nella sua storia non aveva mai goduto di un periodo così lungo di pace come quello che si è realizzato dopo la seconda guerra mondiale, in coincidenza, appunto, con il farsi strada del sogno europeista. Tutto ciò dipende da una nuova temperie culturale in cui il dialogo, il rispetto reciproco, la cooperazione, hanno sostituito la contrapposizione violenta. L'amicizia fra le giovani generazioni di paesi diversi, che l'Erasmus propizia, è un fattore tra gli altri - e non dei meno importanti - di questo spirito nuovo. Davvero vogliamo ritornare al clima che regnava nei secoli passati, sconvolti da guerre incessanti e sanguinose? Alla luce di questo quadro, acquista una singolare attualità il fatto che l'opera più di nota di Erasmo da Rotterdam sia un libretto intitolato *Elogio della follia*, dove ironizza sulle diverse forme di irrazionalità che caratterizzano il suo tempo. Mai come oggi, guardandosi intorno, si ha l'impressione che proprio la follia stia prendendosi la sua rivincita sulla ragione nei diversi settori della vita pubblica e privata, rendendo sempre meno respirabile l'aria non solo della Gran Bretagna, ma del vecchio continente nel suo insieme. E forse, davanti a tutto questo, Erasmo sorrirebbe di nuovo, come dei suoi contemporanei, anche di noi, con triste meraviglia.

«La decisione apre scenari che impoveriranno innanzitutto la Gran Bretagna, sottolineando la sua marginalità geografica rispetto al continente europeo»



L'università di Oxford, insieme a Cambridge, è una delle mete preferite degli studenti europei

Mirandola, il vescovo all'incontro dell'Avis

Nell'ambito della rassegna d'incontri organizzata dalla locale sezione Avis di Mirandola, si è tenuto sabato 11 gennaio, presso l'auditorium Montalcini, l'atteso incontro con monsignor Erio Castellucci basato sul Vangelo secondo Luca (10,25-37): «Chi è il mio prossimo?». «Il prossimo è colui che riesce a smuovere i nostri sentimenti, è qualcosa che avvertiamo dentro di noi e come una urgenza alla quale non possiamo sottrarci dal metterci in cammino verso l'altro per fare uscire il buono che è in noi. È la stessa situazione che avverte la madre in attesa del figlio e di quando sta per nascere: donare se stessi agli altri attraverso il gesto della gratuità». La parabola del samaritano fa da sfondo al tema della giornata: «proviamo a pensare oggi all'ambientazione di allora dove un uomo scendeva da Gerusalemme a

Sabato scorso all'auditorium Montalcini una riflessione su: «Chi è il mio prossimo?»

Gerico camminando su un sentiero scosceso che congiungeva Gerusalemme, che si trova a circa 800 metri sul livello del mare rispetto a Gerico che si colloca invece a circa 300 metri sotto il livello del mare. Un sentiero piuttosto arduo che vedeva spesso la presenza di predoni che si portavano ai lati del sentiero e assalivano quelli che normalmente venivano giù da Gerusalemme». Un esempio di come la strada che sale e scende sia la metafora che accompagna ogni istante del tempo della nostra vita, nella quale viviamo momenti di apprensione e di profonda sofferenza. Momenti nei quali non dobbiamo dimenticare di agire sempre verso l'altro andando oltre la parola che s'addensa di significati solo se accompagnata dalla volontà di fare uscire il bene e il buono che è in noi. L'amore è il prossimo nel quale l'uomo o la donna vivono la reciprocità. Nuovamente, chi è il mio prossimo? «è il ferito che mi rende attivo, come nel raccontare una esperienza vissuta da sacerdote di un ragazzo che non veniva ascoltato». Chi sono allora i giovani? «ai miei tempi i giovani erano coloro che vivevano un periodo della loro vita prima di diventare uomini. Oggi anche a 60 anni si è giovani. È cambiata la prospettiva della vita e di come le parole cambiano e assumono connotazioni differenti in base ai contesti e ai tempi in cui vengono pronunziate». Chi è il mio prossimo? «è colui che ha avuto compassione che smuove la sensibilità per l'altro». Quante persone, nel quotidiano, attivano atteggiamenti senza neanche saperlo, rivolti alla propria famiglia, verso i colleghi, il donare il sangue, sono momenti dove ci facciamo toccare dalla situazione dell'altro, dove andiamo incontro se c'è una ferita e cerchiamo di capire che cos'è, dove mettiamo del nostro. Il prossimo è colui a cui si dà senza avere dentro di sé l'aspettativa del ricevere: un dare senza perdere e un prendere senza togliere.

Guido Zaccarelli

Concerto di San Geminiano domenica in Duomo

L'evento

Si esibiranno Wenzel Fuchs dei «Berliner», Francesca Provvionato e Musici di Parma diretti da Bononcini

Domenica prossima alle 16, si terrà l'atteso e consueto Concerto di San Geminiano, che quest'anno, grazie anche al sostegno di Bper Banca, *main sponsor* della Stagione concertistica del Duomo, coinvolgerà grandi artisti di fama internazionale. Protagonisti infatti saranno Wenzel Fuchs, primo clarinetto dei «Berliner Philharmoniker», il mezzosoprano Francesca Provvionato, l'orchestra «I Musici di Parma», diretti da Daniele Bononcini, organista titolare e direttore artistico del Duomo.

Per la seconda volta negli ultimi 15 giorni un solista dei «Berliner Philharmoniker», una delle più prestigiose orchestre del mondo, approda in Cattedrale, regalan-

do alla città un'occasione rara e prestigiosa di ascolto. Per gli appassionati è quasi pleonastico sottolineare l'eccezionalità dell'evento e dei protagonisti, i quali, nella meravigliosa cornice della cattedrale ornata a festa per il

Patrono, proporranno meravigliose pagine di musica, secondo uno schema che impronta tutta la stagione. «Abbiamo voluto legare - spiega Bononcini - il repertorio, che gli artisti di volta in volta propongono, alla li-

turgia del giorno in canto gregoriano. In questo concerto in particolare si tratta dell'antifona «Iustus germinabit», legata alle feste dei santi e dei confessori della fede. È una scelta artistica e insieme spirituale, per me necessaria e stringente: il Duomo, seppur coinvolto nel turismo e nella spettacolarità, resta sempre tempio liturgico». In programma dunque, oltre all'antifona citata proposta da Provvionato, ci saranno brani di W.A.Mozart. Nell'ordine *Panis vius* KV125 e *Exsultate Jubilate* KV165, mottetti per mezzosoprano e orchestra; quindi il famoso *Concerto per clarinetto in la maggiore* KV 622, nel quale si potranno apprezzare la tecnica e la magistrale interpretazione di Fuchs.(G.S.P)



Wenzel Fuchs, primo clarinetto dei «Berliner Philharmoniker» che si esibirà nel concerto di domenica prossima

iniziative

Un weekend per vivere le relazioni

Si è concluso domenica 5 gennaio il Weekend (WE) Famiglie organizzato dalla comunità di Incontro matrimoniale dell'Emilia Romagna che ha visto la partecipazione di otto nuclei familiari, genitori e figli, con due coppie guida e un sacerdote a Montecchio (Re). Il WE Famiglie è una delle proposte di Incontro matrimoniale insieme a quelle più note: i WE Sposi e i WE Fidanziati. I weekend sono un tempo speciale che le coppie possono regalarsi per mettere al centro la loro relazione e ridare slancio ed energia alla vita di coppia, in famiglia e in comunità se si tratta di sacerdoti e consacrati. Si sacerdoti e consacrati, anche loro invitati partecipare ai WE Sposi perché responsabili di una relazione fondamentale da coltivare con la comunità

che sono chiamati a servire. Sia le coppie che i consacrati vivono infatti una relazione d'amore - tra uomo e donna in un caso, con la propria comunità nell'altro - che va rinnovata e stimolata. Attilio e Sara sono una coppia di Guastalla, sposati da quasi due anni, che hanno partecipato al Weekend Fidanziati e così hanno conosciuto l'associazione. «Siamo rimasti entusiasti della prima esperienza e così abbiamo deciso di partecipare anche al Weekend Sposi alla fine di novembre. Di nuovo - raccontano Attilio e Sara - si è dimostrata una bella e stimolante esperienza per la nostra vita di relazione, perché è appunto questo che soprattutto viene valorizzato: la qualità delle relazioni a cui gli sposi sono chiamati». (L.L.)

In cammino con il Vangelo

III Domenica del tempo ordinario - Is 8,23b - 9,3; 1 Cor 1,10-13. 17; Mt 4,12-23

di don Claudio Arletti

C'è anche una geografia della salvezza Gesù sceglie con chi essere solidale

Il testo di Isaia proclamato come prima lettura ci spinge oggi a contemplare non tanto la storia della salvezza quanto piuttosto la sua geografia. Anche il luogo specifico dove il Verbo «ha piantato la sua tenda» (Gv 1,14) ha il suo significato. Ci troviamo nel nord della Palestina, in Galilea. Gesù lascia Nazareth, già teatro di importanti avvenimenti per stabilirsi a Cafarna, nei pressi del mare. Anche questa scelta compie la Parola di Dio, come tutti gli eventi salienti già raccontati dall'evangelista. Siamo lontani dalla porzione eletta della Terra Santa. Siamo lontani dal tempio di Gerusalemme. Ma, coerentemente con il gesto battesimale imposto a Giovanni, Gesù sceglie con chi essere solidale. Occupa una posizione ben precisa che non lo colloca accanto a coloro che ci aspetteremmo di trovare. Le regioni di Zabulon e Neftali, umiliate dagli assiri nei secoli passati, sono il teatro del primo annuncio. Il Bambino che ha condiviso la sorte degli esuli e dei profughi, il rischio della soppressione violenta, ora è l'adulto Gesù vicino agli ultimi e agli svantaggiati. Questa è la giustizia divina di cui il Nazareno parlava al Battista perché accettasse di battezzarlo. La luce sorta su queste terre apparentemente dimenticate da Dio non è certo lo splendore dei cori angelici ma piuttosto la forza della parola messianica e il contenuto del suo annuncio. Il verbo utilizzato da Matteo in 4,17, come anche da Marco in 1,14, per descrivere l'esordio della predicazione non allude certo al-

la semplice comunicazione di una notizia o alla descrizione di un evento, ma piuttosto al grido di un araldo, un appello che scuote e risveglia i cuori. La persona che annuncia è totalmente coinvolta così come vuole totalmente coinvolgere i propri ascoltatori. Il Regno di Dio si è fatto vicino. La signoria del Padre, quasi dimenticata in quel-

le terre lontane dal giudaismo quanto a tradizioni religiose e culturali, è presente in tutta la sua forza. Ora si tratta, cercando di rendere l'originale greco che sta dietro al verbo «convertirsi» di 4,17, di «cambiare mente». Il testo non sembra riferirsi tanto a un nuovo sforzo morale da produrre, ma piuttosto ad una conversione interiore che renda

possibile una vita nuova. Per noi la conversione è sostanzialmente l'uscita dal peccato e da una condizione di lontananza da Dio. Siamo noi che dovremmo riguardare terreno verso l'Eterno. Nel passo di questa domenica la prospettiva è totalmente rovesciata: Dio si è fatto vicino con tutta la solennità della sua presenza. L'uomo è semplicemente

chiamato a credere che ciò sia avvenuto, abbandonando un atteggiamento disperante e pessimistico. Non per nulla, quanto segue all'appello gesuano è il solo invito a credere ad una buona novella. La conversione cristiana è l'apertura alla speranza fondata da Cristo e in Cristo. Senza speranza non c'è vita morale di alcun genere perché il peccato, in fondo, è sempre un atto di rassegnazione a qualcosa di piccolo e banale poiché arriviamo a ritenere che la vita non offra nulla di più elevato della mediocrità.



Michelangelo Merisi, il Caravaggio, Chiamata dei santi Pietro e Andrea, 1603-1606. Londra, Hampton Court, Royal Collection



Papa Francesco e monsignor Gaenswein in occasione dell'udienza papale di mercoledì

La settimana del Papa

Quando le rotte degli uomini diventano «spazio di transito» per la salvezza di Dio

È la fine di un viaggio, quello illustrato da papa Francesco, all'udienza generale di mercoledì. Non solo perché il pontefice ha terminato il ciclo di catechesi sugli *Atti degli Apostoli*, ma anche perché in primo piano è stata messa la conclusione dei viaggi di san Paolo, con l'arrivo a Roma. Il cammino dell'apostolo delle genti, «che è stato tutt'uno con quello del Vangelo», diventa così una metafora dei cammini di tutti gli uomini, assistiti da un Dio che sa trasformare ogni fallimento in fonte di salvezza. «Il viaggio di Paolo - ha spiegato Francesco - è la prova che le rotte degli uomini, se vissute nella fede, possono diventare spazio di transito della salvezza di Dio, attraverso la Parola della fede che è un fermento attivo nella storia, capace di trasformare le situazioni e di aprire vie sempre nuove».

Gli *Atti degli Apostoli* terminano significativamente non con il martirio di Paolo, «ma con la semina abbondante della Parola», una Parola inarrestabile che vuole «comunicare salvezza a tutti». Il tutto in un contesto di comunità cristiana vera, che accoglie l'apostolo e gli infonde coraggio. Paolo si trovava infatti sotto custodia di un soldato, era «agli arresti domiciliari» proprio a causa della sua predicazione. Eppure non si ferma e si dedica all'incontro di alcuni notabili Giudei, a cui non risparmia l'annuncio del Vangelo: «Paolo si riconosce profondamente ebreo e vede nel Vangelo che predica, cioè nell'annuncio di

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Archeologia di Modena-Nonantola
Ufficio Famiglia

PASTORALE GIOVANILE
MODENA

In collaborazione con
NOÈ Onlus - Associazione Italiana Genitori - AGeSC

EDUCHIAMO L'AFFETTIVITÀ

«Quando si ama?»

Percorsi differenziati per genitori, insegnanti, educatori, capi scout e per adolescenti

UN ADOLESCENTE ALLA SCOPERTA DELL'AMORE

Una domanda nasce nel cuore: l'amore che cos'è l'Amore?
con il nostro Vescovo Erio

Per gli adulti

Venerdì 7 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

Sabato 8 febbraio dalle 15 alle 17

IL DONO DI UN CORPO DELICATO

Accogliere il corpo è accogliere la vita come un regalo

Per gli adulti

Con il prof. Johnny Dotti, Pedagogista docente
dell'Università Cattolica Sacro Cuore

Venerdì 14 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

"Il mondo di Lucy" video-concerto e testimonianza
di Anna Benedetti e Gianluca Anselmi

Sabato 15 febbraio dalle 15 alle 17

RISPONDERE ALL'AMORE SI PUÒ

Istinto, sentimento e progetto: nel sogno di Dio tutto è connesso!

Con suor Roberta Vinerba, francescana diocesana della Chiesa di Perugia-Città della Pieve,
direttrice dell'Istituto superiore di scienze religiose di Assisi, docente di Teologia morale

Per gli adulti

Venerdì 21 febbraio dalle 21 alle 22,30

Per gli adolescenti

Sabato 22 febbraio dalle 15 alle 17

Tutti gli incontri si terranno presso la Chiesa dei S.S. Faustino e Giovita, via Giardini, 231 Modena

ISCRIZIONI ENTRO IL 30 GENNAIO 2020

ADULTI / Ufficio Famiglia
manda una mail a cdpfam@modena.chiesacattolica.it,
sul sito www.famiglia.chiesamodenanonantola.it,
oppure chiama lo 059-2133845.
Offerta libera per la copertura delle spese.

ADOLESCENTI / Servizio di Pastorale Giovanile
manda una mail a spg@modena.chiesacattolica.it,
sul sito www.spg.chiesamodenanonantola.it,
oppure chiama lo 059-2133851, oppure su SPGfacebook e SPGinstagram.
Contributo di 5 euro a partecipante.

“E CAMMINAVA CON LORO”

(Lc, 24,15)

25 Gennaio 2020

Laboratorio di IDENTITA' CARITAS

rivolto a coloro che desiderano avvicinarsi a un servizio di carità o tornare al cuore del mandato Caritas e iniziare un percorso di formazione

A cura del Laboratorio di Animazione e Formazione Caritas

Conducono:
Maria Rita Fontana, Anna Maria Guagnano, Serena Muracchini



Per informazioni e iscrizioni:

Segreteria Caritas Diocesana—059/7471557 (Claudia)

Laboratorio Animazione: animazionecaritas@modena.chiesacattolica.it (Serena e Anna Maria)

L'INCONTRO SI TERRA'
Nella Parrocchia della Beata
Vergine Addolorata
Via Rangoni, 26
Modena

dalle ore 9.00
alle ore 12.00

ISCRIZIONI
entro il 23 gennaio 2020